

LA CRISI



NELL'UNIONE EUROPEA (2007-2012)

PARLAMENTO EUROPEO DEGLI STUDENTI (PES)
Progetto educazione alla cittadinanza europea del Liceo Quadri

LA CRISI

NELL'UNIONE EUROPEA (2007-2012)

PARLAMENTO EUROPEO DEGLI STUDENTI (PES)

**Progetto educazione alla cittadinanza europea
del Liceo "G.B.Quadri" di Vicenza**

Edizione coordinata e curata dal Prof. Nico Rossi

Testi: a cura del laboratorio "Economia" del Parlamento Europeo degli Studenti svoltosi presso il Liceo Quadri nell'a.s. 2011-2012:

Marco Casarotto (IV CT)
Arianna Cusmano (V Cst)
Francesca Dal Lago (IV CT)
Federico Frison (IV BLG)
Luca Fasolato (VCT)
Giorgio Galvan (IV CT)
Eleonora Lucatello (IV CT)
Raffaele Morini (VCT)
Marco Pegoraro (I Csa)
Letizia Pulejo (V Alg)
Claudia Rinaldi (4 BI)
Manuel Segato (IV CT)
Costantino Sessa (I Csa)
Andrea Zancan (IV CT)
Caterina Zanni (IV CT)

Ringraziamenti:

Prof. Giorgio Anselmi

Presidente del Movimento Federalista Europeo sez. di Verona,

Prof. Riccardo Fiorentini

Università di Padova (sede di Vicenza)

per la partecipazione all'incontro con gli studenti del Liceo Quadri di Vicenza tenutosi il 12 dicembre 2011 sul tema:

"L'Europa e il mondo nella crisi finanziaria",

per la gentile concessione dei materiali elaborati per l'occasione preziosi per la presente pubblicazione, e per la supervisione della stessa.

Introduzione

Per la maggior parte di noi studenti, l'economia ed il sistema finanziario sono materie difficili e di scarso interesse a cui prestiamo poca attenzione. Ma le scelte e le politiche che si adottano in questi settori influenzano profondamente la nostra vita e il nostro Paese, ma spesso non ne siamo consapevoli. Pochi di noi ad esempio conoscono la differenza tra sistema economico e finanziario.

L'economia non è altro che un sistema di persone, soggetti, imprese, società, enti pubblici e privati, banche, associazioni, intente ad un costante sviluppo in termini di ricchezza, progresso sociale, scientifico e tecnologico. In altre parole tutti costoro hanno come scopo il benessere dell'intera società.

La finanza invece fa parte dell'economia ed è l'insieme di tutti quegli operatori economici che gestiscono il denaro: istituti di credito, banche e società di investimento, assicurazioni. La differenza fondamentale tra economia e finanza sta nel modo in cui si ottiene un valore. Il sistema economico produce valore costruendo una casa o un nuovo cellulare, al contrario la finanza estrae valore quando provoca artificialmente un aumento del prezzo di qualcosa, ad esempio del prezzo delle case: manipolando i tassi di interesse o le condizioni del mutuo, e generando un aumento artificiale della domanda, dei prezzi e del valore patrimoniale.

L'ormai famosa crisi del "mutui subprime" del 2007 in America, è un esempio della finanziarizzazione dell'economia che ha generato la crisi che ancora imperversa e che tanto preoccupa noi giovani. È una crisi che viene paragonata a quella del '29 per la durata che ormai è già di cinque anni, e per il rischio di una double dip, di una doppia caduta in ciclo recessivo. Con una lunga conseguente depressione.

La crisi, iniziata come nel '29, come crisi finanziaria, è diventata crisi economica convolvendo la produzione industriale, il lavoro e la spesa pubblica. E oscurando le prospettive delle nuove generazioni condannate al prosciugarsi dell'offerta di lavoro.

Minacciati da questi eventi sicuramente storici, noi giovani possiamo partire dalla preoccupazione per il nostro futuro e farne l'occasione per cominciare a conoscere meglio sia la finanza che l'economia. Noi del Parlamento Europeo degli Studenti crediamo che questa sia l'occasione per cominciare a realizzare una cittadinanza matura. Non la cittadinanza basata sul tifo ideologico o sul populismo delle grandi figure dei leaders politici costruite con la propaganda, ma la cittadinanza fondata sulla competenza economica e le scelte responsabili. Perché senza comprendere le basi dell'economia non si può comprendere la società ed essere davvero "cittadini attivi".

Chi è ignorante è manipolabile da chi sostiene interessi di parte con suggestive parole d'ordine, e oscura il discernimento del bene comune. È venuto il tempo di diventare esperti di economia per essere cittadini migliori, per non essere manipolabili e per discernere con intelligenza e responsabilità. Con questa motivazione il Parlamento Europeo degli Studenti ha organizzato presso il Liceo Quadri un laboratorio sulla crisi e sulla comprensione dell'economia più in generale e della finanza in particolare. Il risultato del nostro lavoro è questo opuscolo scritto da giovani per i giovani.

Raffaele Morini (Consiglio Direttivo del PES)

Cause e fasi della crisi

(Laboratorio "Economia" del Liceo "G.B.Quadri")

La "deregulation" e le banche di investimento

Dopo la crisi finanziaria del 1929 negli Stati Uniti le banche di investimento furono regolamentate con severità, perché la loro attività senza regole era stata una delle cause del crollo (J. K. Galbraith, *The Great Crash*, 1954). Fu vietato dal Presidente Roosevelt speculare con i soldi dei clienti con una apposita normativa: il *Glass Steagal Act* del 1933. Nella tradizione delle banche di investimento, che all'epoca erano piccole banche locali, ciascun socio metteva i propri soldi e ne controllava molto attentamente le destinazioni di investimento. Gli stipendi dei top business men erano assai più bassi di quelli attuali e banche come Morgan Stanley avevano solo 110 dipendenti.

Negli anni '80, con il risorgere dell'ultraliberismo, avvenne un grande cambiamento in questo campo: l'industria finanziaria esplose, le banche di investimento crebbero rapidamente generando imponenti volumi di attività finanziaria ad alto rischio. Il presidente Ronald Reagan aveva virato verso la *deregulation*: una politica neoliberista in campo finanziario. Scelse come segretario al tesoro il direttore della banca di investimento Merrill Lynch. Nel 1982 deregolamentò le Compagnie di risparmio e prestito, permettendo di fare investimenti rischiosi con i soldi dei clienti. Emerse anche la figura di Alan Greenspan che elogiava l'operato di queste compagnie. In seguito fu nominato Segretario al Tesoro. Successivamente le lobby finanziarie cercarono di far abrogare dal Congresso anche la vecchia legge del 1933: il *Glass Steagal Act*, senza tuttavia riuscirvi.

Alla fine degli anni '90 il settore finanziario si concentrò in poche, ma enormi società "too big to fail" (troppo grandi per fallire). Il Congresso approvò una nuova legge bancaria promulgata il 12 novembre 1999 dal Presidente Bill Clinton, nota con il nome di *Gramm-Leach-Bliley Act*. La nuova legge abrogava le disposizioni del *Glass-Steagall Act del 1933* che prevedevano la separazione tra attività bancaria tradizionale e *investment banking* (la banca di investimento). Adesso le due attività potevano essere esercitate dallo stesso intermediario: i soldi dei depositanti nella banca tradizionale potevano essere usati per attività ad alto rischio, senza che i proprietari lo sapessero, e l'economia reale veniva nuovamente esposta al pericolo di eventi negativi prettamente finanziari. Ma su una scala enormemente maggiore rispetto al 1929. Il mercato alla fine degli anni '90 era governato da sole cinque grandi banche: Goldman Sachs, Morgan Stanley, Lehman's Brother, Merrill Lynch e Bear Stearns. Tutte troppo grandi per fallire.

La crescita dell'indebitamento privato e la bolla immobiliare

La Federal Reserve era preoccupata perchè nel 2001 si era già verificata una prima crisi finanziaria di grandi dimensioni con il sorprendente e repentino fallimento del colosso multinazionale Enron. L'attacco alle Torri gemelle, inoltre, minacciava effetti devastanti anche sulla stabilità dei mercati. Per rianimarli la Federal Reserve abbassò rapidamente il tasso di interesse dei fondi federali dal 6,5% fino al 1,75%. Molti cittadini americani furono invogliati dal denaro a buon mercato ad indebitarsi e investire, soprattutto in case. I prestiti venivano concessi a chiunque, anche a coloro che erano senza lavoro e patrimonio e non davano garanzie sufficienti alle banche. Per molte di queste persone lo stringere la mano ad un banchiere per formalizzare un mutuo significava realizzare il sogno di una vita ed acquistare una casa.

Questa facilità nell'ottenere crediti per la casa (*mutui subprime*) e l'esplosione al rialzo del prezzo delle case (la "bolla immobiliare"), diventarono una nuova corsa all'oro. La Federal Reserve, invece di frenare il sistema che si andava creando, continuò a facilitarlo; l'intero mercato finanziario sembrava come un negozio di caramelle dove tutto veniva venduto ad un prezzo scontato senza alcun acconto. Il mercato dei mutui subprime incoraggiava coloro che avevano una predilezione per gli investimenti immobiliari attraverso compravendite che fruttavano soldi immediatamente, in una situazione di continua lievitazione dei prezzi. Nessuno avvisò costoro di ciò che sarebbe avvenuto in seguito.

Ma i banchieri non erano soddisfatti di concedere "soltanto" questo tipo di mutui, decisero di scaricare i rischi di insolvenza dei debitori convertendo i prestiti nei cosiddetti CDOs (collateralized debt obligations) cioè in titoli ad alto interesse da piazzare presso i risparmiatori. Questi avevano come unica garanzia il debito dei mutuatari. Negli USA furono emessi CDOs per oltre 481 miliardi di dollari. Così facendo inoltre le banche cancellavano dai bilanci i mutui e i rischi, avendo venduto tutto ai risparmiatori con i CDOs. Il *Glass Steagal Act* non lo avrebbe consentito. Ma la deregulation aveva spianato la strada a queste operazioni spericolate. Tutti erano su di giri e credevano che mai ci sarebbero stati problemi, perché il valore delle case continuava a crescere.

I problemi cominciarono a venire a galla quando il numero di persone che possedevano una casa raggiunse il punto di saturazione. Il tasso di interesse sui mutui era cresciuto dall' 1,75% al 5,25%. Le rate dei mutui crescevano. Nessuno era più interessato a comprare case. Alla fine del 2005 il prezzo delle case cominciò a scendere e portò ad una diminuzione del 40% dell'indice di costruzione di case negli USA; a causa dell'elevato tasso di interesse molti debitori non furono più in grado di pagare il mutuo e furono inadempienti. Le banche requisivano le loro case per venderle e i prezzi crollavano. Il valore dei mutui concessi era ormai più basso del valore delle case pignorate e messe all'asta. Le banche accumulavano perdite e fallivano, trascinando con sé i risparmi depositati.

Il 2007: annus horribilis

Il 2007 iniziò con questi brutti segnali, e proseguì ancora peggio. Ogni mese, molti creditori di mutui subprime furono costretti a dichiarare l'insolvenza; durante febbraio e marzo 2007 più di 25 agenzie che investivano in beni immobiliari dichiararono bancarotta. A molti CDOs veniva data una affidabilità massima ("AAA") dalle agenzie di rating, nonostante questi fossero totalmente inaffidabili. Le banche incoraggiavano a comprarli lucrando importanti commesse percentuali e guadagnando così del denaro su quello che per molti possessori di CDOs era un fatto che avrebbe rovinato la loro vita. La banca più coinvolta in queste azioni fu la Goldman Sachs. Ma le cattive notizie non erano finite: il crollo dei valori delle case e le insolvenze di mutuatari portarono la Lehman Brothers alla bancarotta, Merrill Lynch stava per fallire e fu venduta alla Bank of America. Freddie Mac - la più grande intermediaria di mutui-casa degli USA - fu rifinanziata e messa sotto il controllo del governo statunitense per evitare il fallimento.

Nell'agosto 2007 sembrò lampante che il mercato finanziario non poteva risolvere il problema dei mutui subprime da solo. I problemi si erano intanto propagati anche al di fuori degli USA. Le banche centrali e i governi del mondo da lì in poi si radunarono per prevenire un'ulteriore e peggiore catastrofe finanziaria. Si cominciò un'azione coordinata per fornire liquidità alle istituzioni finanziarie. Nell'ottobre 2008 i tassi di interesse negli USA furono portati all'1%, e successivamente abbassati ulteriormente, ma questo, se fu sufficiente a salvare il sistema finanziario, non bastò a frenare la recessione che ormai era alle porte.

Dopo il 2008 la crisi diventa economica coinvolgendo l'occupazione e gli Stati

La risposta dei governi alla crisi del sistema delle banche di investimento è stato un massiccio salvataggio del sistema con fondi pubblici. Era in crisi il sistema dei prestiti interbancari, perché nessuna banca si fidava delle altre, ritenendole a rischio fallimento perché avevano tutte in pancia i titoli spazzatura garantiti sui mutui subprime ecc... Non ci si poteva fidare a prestare liquidità a una banca che poteva fallire. Davanti al rischio di una gelata sulla capacità delle banche di prestare denaro, gli Usa misero mano al portafoglio pubblico e rifinanziarono il sistema delle banche con l'iniezione di 777 miliardi di dollari. L'Inghilterra con 625. La Germania con 500 e la Francia con 360 miliardi.

Gli eventi successivi si spostarono dal campo finanziario a quelli economico e politico. Si manifestò una vera e propria crisi economica: la recessione, cioè alla caduta della produzione industriale e del Pil, a cui seguì la spirale della disoccupazione. Poi toccò ai disavanzi nei bilanci degli stati e della crescita del debito pubblico (debito sovrano). Infine cominciò il tempo delle crisi politiche, con il successo elettorale di leaders politici antieuropei in Francia, Grecia e Italia. Ma per comprendere davvero il quadro e le dinamiche degli eventi economici e politici conseguenti alla crisi finanziaria del 2007 è meglio lasciar parlare i nudi fatti.

- 2008** La crisi delle banche si estende all'Europa:
crolla il sistema delle banche di investimento in Islanda.
Interventi dei governi contro i fallimenti delle banche:
in Inghilterra viene nazionalizzata la banca Northern Rock.
Viene nazionalizzata la Royal Bank of Scotland;
viene salvata Banca Fortis (Belgio); viene salvata Bearn Stearns,
una delle maggiori banche d'affari USA. Viene salvata Goldman Sachs.
Vengono salvate Freddie Mac e Fannie Mae.
Bancarotta di Lehman Brothers con 750 miliardi di passivi.
Merryl Lynch rischia il fallimento e viene assorbita in B. of America.
AIG viene salvata dal governo americano con 85 miliardi di dollari.
Il presidente Bush promulga la Tarp: 700 miliardi di dollari per salvare le aziende finanziarie "too big to fail".
- 2009** Crolla la Anglo Irish Bank: l'Irlanda entra in crisi recessiva.
Calo della produzione industriale (- 26% in Italia).
Calo del PIL (- 6,7% in Italia, - 8,9% quarto trimestre 2008 in USA).
Crolla la Borsa (in Italia tocca il minimo: 12.000 punti dal massimo di 40.000 toccato l'anno precedente).
Crescono i licenziamenti e la disoccupazione: dal 5% al 10% in Usa.
Dal 2009 al 2012 i posti di lavoro persi in Italia saranno 1 milione e il tasso di disoccupazione raggiungerà il 9.8% nel 2012.
La Grecia crolla nel rating. A dicembre i titoli diventano "junk".
Ammonizione del FMI all'Italia: il problema del debito esploderà.
- 2010** La caduta della produzione determina l'aumento del debito pubblico (per il calo delle entrate fiscali e i maggiori costi sociali).
Sale ovunque il rapporto debito/PIL. Deterioramento dei bilanci pubblici nei Paesi del sud Europa: supera il 120% sul Pil in Italia, arriva al 160% in Grecia. La Grecia si trova vicino al fallimento e chiede aiuti finanziari alla UE. La risposta della UE è reticente.
La crisi greca si aggrava. Crescono i tassi di interesse sul debito, rischi di una spirale debito deficit. A giugno nasce l'EFSF (fondo salvastati della UE). Si prepara il piano di salvataggio per la Grecia.
- 2011** "Spread" alle stelle per i paesi "PIGS" a rischio bancarotta: Portogallo, Irlanda, Grecia, Spagna.
Cresce rapidamente lo Spread anche per l'Italia: il club dei PIGS si allarga e diventa PIIGS: Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia, Spagna.
Agosto: lettera della BCE (Trichet-Draghi) al governo Berlusconi: chiede all'Italia una politica di rigore: il pareggio di bilancio nel 2013.

Si decidono tagli e tasse per 45 miliardi di euro nel 2011-2012-2013.
Crollo della Borsa in Italia tornata vicino ai minimi del 2009.
Settembre: il presidente Obama vara un piano da 450 miliardi di dollari per la ripresa dell'occupazione.
Novembre: Lo spread tocca il picco massimo per l'Italia: +557 punti: il tasso di interesse sul debito pubblico è quello tedesco più il 5,5%. Triplo downgrading per l'Italia da Moody's.
Rischio default (bancarotta) a medio termine per l'Italia (nov. 2011).
La UE notifica al ministro dell'economia Tremonti un ultimatum sugli impegni sottoscritti ad agosto: l'Italia rischia il commissariamento dalla Commissione Europea.
Il Governo Berlusconi si dimette. Nuovo governo Monti,
Lo spread rientra a 380. Acquisto Bot italiani dalla BCE.
Crisi interbancaria in Europa: la BCE finanzia all'1% le banche per 1.000 miliardi di Euro perché acquistino i Bot pubblici e sostengano gli investimenti privati.

2012 Elezioni in Francia e Grecia. In Francia il nuovo Presidente, il Socialista Hollande, chiede alla UE non solo rigore ma anche investimenti per lo sviluppo e la crescita, per evitare la spirale decrescita-debito. Chiede l'introduzione degli eurobond.
In Grecia i partiti che avevano sottoscritto l'accordo con la UE per la ristrutturazione del debito, perdono le elezioni. Impossibile formare un nuovo governo.
Si va a nuove elezioni al buio per il giugno 2012.
I mercati borsistici cadono nuovamente ai minimi sul timore della fuoriuscita di Atene dall'euro.
Si parla di possibile fine dell'euro e si calcolano le conseguenze.
Al G8 il Presidente Obama striglia l'Europa accusando le politiche pro-cicliche del rigore di mettere a rischio *double dip* il mondo intero. In aprile in Italia il tasso di disoccupazione tocca l'11%, al 36% la disoccupazione giovanile.

Le risposte alla crisi negli USA e nella UE

Alla crisi economica conseguente alla crisi finanziaria gli USA e la UE hanno risposto in modi diametralmente opposti.

Secondo gli USA di Obama non bastavano certo le sole politiche monetarie (bassi interessi), o di sostegno alla solvibilità delle banche: occorre una politica che favorisse la crescita attraverso la leva della spesa pubblica e la creazione di nuovo Pil e nuova occupazione. Torna così di moda, almeno negli USA, Keynes.

In Europa invece la moda l'imponavano la Francia e la Germania: secondo i conservatori europei la crisi economica si supera solo con il rigore nei bilanci, cioè con tagli di spese pubblica e più tasse. Tagliando quindi anche le spesa per investimenti pubblici e comprimendo le spese per i consumi privati.

La scelta di Obama è "anticiclica" quella di Sarkozy e di Angela Merkel "prociclica".

Negli Stati Uniti il presidente Obama, avversato dal Congresso, prende decisioni di *deficit-spending* per sostenere soprattutto il lavoro, i redditi bassi, e gli investimenti. Il risultato è che oggi negli USA il quadro presenta una significativa ripresa del Pil (+2%) e dell'occupazione. La Borsa ha recuperato il terreno perduto.

Limitatamente alla UE il quadro è invece quello nero della depressione, dell'esplosione della disoccupazione e del rischio di bancarotta di alcuni Stati, tra cui l'Italia, con drammatiche conseguenze per la moneta unica e la costruzione europea stessa. E le Borse sono ai minimi storici.

La vera causa della crisi è la forbice dei redditi

Questa importante differenza di risultati è relativa alle differenti politiche economiche. Infatti la politica di Obama, come quella di Roosevelt nella crisi del '29, tiene conto delle vere origini della crisi, quella europea no. A monte della crisi finanziaria dei mutui e dell'eccesso dell'indebitamento privato manifestatisi nel 2007 troviamo, come nel '29, una crescente disuguaglianza nella distribuzione dei redditi. Un impoverimento delle fasce di reddito da lavoro e del ceto medio. Dal 1982 è cresciuta la disuguaglianza nella distribuzione del reddito nei Paesi industrializzati. È diminuita progressivamente la quota dei salari sul reddito nazionale. È cresciuto il divario (wage gap) tra salari bassi e alti: negli USA, ad esempio, il rapporto tra retribuzioni dei top manager e quelle degli impiegati medi era 370 nel 2003, ed era salito a 521 in soli 4 anni, nel 2007! Negli USA la percentuale del reddito nelle mani del 1% più ricco della popolazione è raddoppiato.

Per mantenere i livelli di consumo precedenti le famiglie americane ed europee, progressivamente impoverite, si sono caricate di debiti con le banche e di carte di credito per pagare nei negozi, anche quando il conto corrente era vuoto. Gli stipendi non erano sufficienti a sostenere le rate del mutuo e gli interessi crescenti accumulati nelle carte di credito *revolving*.

La crisi delle famiglie indebitate e insolventi verso le banche si è poi rapidamente trasmessa in tutto il mondo a causa della globalizzazione dei mercati finanziari.

Cos'è il "Finanzcapitalismo"?

(di Raffaele Morini)

La finanziarizzazione dell'Economia

Dalla fine degli Anni Ottanta si è assistito, soprattutto in America, a un fenomeno gigantesco e per molti versi nuovo: l'eccessiva finanziarizzazione dell'economia. Gli operatori finanziari attraverso le banche d'affari hanno acquistato sempre più potere fino a controllare l'intero sistema facendo aumentare a dismisura il volume dei loro investimenti. La finanza è passata da settore a servizio dell'economia, a servire se stessa.

Una megamacchina per produrre denaro dal denaro

Il Finanzcapitalismo è una mega macchina assistita da sofisticati strumenti informatici ("finanza ad alta frequenza") sviluppata negli ultimi decenni allo scopo di massimizzare e accumulare, sotto forma di capitale e insieme di potere, il valore estraibile sia dal maggior numero di esseri umani, sia dagli ecosistemi. L'estrazione di valore è un processo molto diverso dalla produzione di valore. Si produce valore quando si costruisce una casa o una scuola. Per contro si estrae valore quando si provoca un aumento del prezzo delle case manipolando i tassi di interesse o le condizioni del mutuo. Manipolando il rapporto tra domanda ed offerta. Manipolando il mercato.

Si è passati dal potere del capitale, ad esempio la possibilità di investirlo nella produzione di computer, a "il capitale è potere". Il potere di decidere che cosa produrre nel mondo, con quali mezzi, dove, quando, in che quantità. Il potere di controllare quante persone hanno diritto al lavoro; quali devono essere i prezzi degli alimenti di base; quali malattie sono da curare e quali da non curare, ovvero quali farmaci devono essere sviluppati dai laboratori di ricerca. I capitali sono mossi non all'intento di produrre cose bensì di controllare la società annullando di fatto la democrazia.

Differenza tra il capitalismo tradizionale e il Finanzcapitalismo

Il tradizionale capitalismo industriale aveva come motore l'industria manifatturiera (produzione di manufatti). Il finanzcapitalismo ha come motore il sistema finanziario. Il capitalismo industriale accumulava capitale applicando la tradizionale formula $D-M-D'$, che significa investire una data quantità di denaro D nella produzione di merci M per ricavare poi dalla vendita di queste ultime una quantità di denaro D' , maggiore di quella investita. La differenza tra D e D' è il reddito o profitto.

Per contro il Finanzcapitalismo persegue l'accumulazione di capitale facendo il possibile per saltare la fase intermedia: la produzione di merci. Il denaro viene investito e fatto circolare sui mercati finanziari allo scopo di produrre immediatamente una maggior quantità di denaro, speculando. La formula diventa quindi D-D'. Si ricava dalla produzione di denaro per mezzo di denaro un reddito decisamente più elevato rispetto alla produzione di denaro per mezzo di merci. Se ne deduce quindi che ad un aumento del capitale non corrisponde un aumento di beni reali. È facile capire come dalla produzione di denaro per mezzo di denaro si ricavi un reddito decisamente più elevato rispetto al capitalismo tradizionale. Per gli operatori finanziari è un sistema perfetto: si ottengono miliardi di dollari senza produrre nulla, incuranti delle conseguenze nefaste che tutto questo ha sull'economia reale. Tutti furono spinti a investire in questo nuovo sistema che ben presto andò a sostituire quello tradizionale. Per dare un'idea delle dimensioni dell'attività finanziaria basti pensare che nel 2007 ha superato di 4 volte il Pil mondiale.

Com'è stato possibile?

La causa immediata della crisi economica del 2008 è stata lo sviluppo di un sistema finanziario basato sul debito pubblico e privato, l'economia è stata eccessivamente finanziarizzata. In altre parole la produzione di denaro per mezzo del denaro e la creazione di denaro per mezzo del debito hanno preso largamente il sopravvento rispetto alla produzione di merci per mezzo di denaro.

Come è stato possibile? Non c'era nessuno a controllare le banche di investimento? Gli USA sotto l'amministrazione iperliberista Reagan cominciarono un periodo trentennale di deregolamentazione finanziaria. Si tolsero tutte quelle leggi che fino a quel momento avevano impedito investimenti rischiosi con il denaro dei clienti e si permise alle banche di indebitarsi all'inverosimile. Ciò rese il mercato instabile e pericoloso. Molti economisti denunciarono alla stampa che questo sistema avrebbe creato una crisi senza precedenti ma nessuno li ascoltò. Per anni il sistema finanziario è stato stabile e sicuro poi qualcosa è cambiato. L'industria finanziaria sembra aver voltato le spalle alla società. Forse è arrivato il momento di riscrivere le regole.

Per saperne di più

Libri: Luciano Gallino, *Finanzcapitalismo - La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, 2011

In rete: Wikipedia alle voci: *Crisi finanziaria*, *Crisi dei subprime*, *Crisi economica 2008-2010*

Cinema: Michael Moore, *Capitalism: A love story*, (2009)

Charles Ferguson, *Inside job*, (2010)

Curtis Hanson, *To Big To Fail*, (2011)

Perché l'euro non deve fallire?

(di Paola Dongili e Riccardo Fiorentini - 30 novembre 2011)

La storia

Sempre più spesso è in discussione la possibilità che, per quanto costoso, il fallimento dell'euro costituisca una opzione fattibile della crisi europea e quasi risolutiva per salvare l'Europa creando una distinzione tra paesi "virtuosi" e non. Forse è invece il momento di fermarsi a riflettere sulle ragioni che hanno portato alla nascita dell'euro e perché il suo fallimento sarebbe un costo incalcolabile per tutti i Paesi europei, nessuno escluso, e anche per l'ordine mondiale.

Può sembrare idealistico riprendere il discorso sul "comune destino" dei Paesi europei nel mezzo di una grave crisi economica, ma non possiamo dimenticare che l'Unione Europea prima, e l'euro poi sono nati per evitare il ripetersi dei conflitti armati che per secoli hanno insanguinato l'Europa, ultima la Seconda Guerra mondiale. È vero che l'euro è solo una moneta ma, come era ben chiaro ai padri fondatori dell'Unione Europea e dell'Unione monetaria, deve essere la penultima tappa di un processo di unificazione politica che ha reso l'Europa una pacifica potenza mondiale capace di competere con gli USA e le altre grandi potenze emergenti (vedi tabella alla pagina seguente).

Da un punto di vista più strettamente economico, d'altra parte, la nascita di una moneta unica è stata perseguita anche per le fragilità mostrate del precedente sistema monetario europeo che era entrato in crisi fra l'altro a seguito dei costi dell'unificazione tedesca dopo il 1989.

Il presente

Ma questo è il passato. Chiediamoci, invece, cosa succederebbe oggi se tornassimo indietro a una molteplicità di monete nazionali come sempre più spesso e con grande leggerezza viene da più parti ipotizzato.

Perché questa conclusione viene vista come una possibile via di uscita agli effetti della crisi mondiale, nata nel settore finanziario privato, sui Paesi europei e in particolare su quelli con conti pubblici non in ordine? Lo shock del 2007 aveva colpito l'Europa toccando in successione i sistemi finanziari dei diversi Paesi con effetti diversi sulle singole economie. Nel 2009, il panorama comincia a mutare a seguito della denuncia dello stato di difficoltà nel rifinanziamento del debito pubblico greco. Ricordiamo che la costituzione dell'unione monetaria europea era stata resa possibile da un processo di

allineamento della situazione macroeconomica dei Paesi aderenti sulla base dei criteri di convergenza di Maastricht e del Patto di stabilità e crescita. Il problema greco ha reso esplicito il fatto già risaputo che in realtà non tutti i Paesi avevano onorato gli impegni sottoscritti e che quindi anche i titoli del debito pubblico emessi dai diversi Stati, utilizzati su un piano di parità nei bilanci bancari e come strumento di garanzia presso la BCE, in realtà non erano ugualmente affidabili in termini di liquidità e solvibilità dell'emittente.

Quali sono le possibili soluzioni a un problema di questo tipo? Le soluzioni sono note: ovviamente è necessario riportare sotto controllo i conti pubblici nazionali e, nello stesso tempo, è urgente attivare adeguati meccanismi di aiuto a livello europeo necessari per il funzionamento dell'unione (vedi la crisi dello SME). Finora, purtroppo la volontà politica degli Stati membri di attivare questi meccanismi di coordinamento e di aiuto è stata largamente insufficiente. L'uscita di uno o più Paesi dall'euro può essere quindi interpretata come una alternativa alla mancanza di volontà politica di un più stretto coordinamento che non esclude di arrivare alla cessione della sovranità fiscale a livello europeo.

Tornare alla lira?

Ma l'uscita dall'euro sarebbe una vera alternativa anche per i Paesi "più virtuosi"? La risposta è chiaramente negativa sulla base di alcuni punti che dovrebbero essere sempre tenuti presenti. L'euro è l'interfaccia monetaria di un'area economica completamente integrata dal punto di vista reale. Questo ha portato l'Unione Europea nel suo insieme a gestire, con il 7% della popolazione mondiale, il 20% del commercio mondiale, avendo come principali partner gli USA, la Russia e la Cina. Oltre a questo, l'interscambio tra i Paesi europei rappresenta oggi i due terzi del commercio totale dei Paesi membri (fonte Commissione europea). Abbandonare la moneta unica significherebbe quindi disgregare il mercato europeo in mercati più piccoli (fino a 17, nell'ipotesi estrema) incentivati a competere fra loro tramite svalutazioni competitive e nel caso estremo con barriere di tipo tariffario. Questo segnerebbe la fine del Mercato unico europeo. Non ci addentriamo sulle conseguenze economiche e politiche interne ai singoli Paesi dal punto di vista dell'inflazione, della produzione e della mobilità dei fattori tra i Paesi europei. Nessuno ne resterebbe immune, compresi i Paesi virtuosi (le esportazioni della Germania verso l'area europea coprono il 71% delle sue esportazioni, mentre quelle verso l'Unione europea il 60%. Fonte Statistisches Bundesamt Deutschland). È plausibile ritenere che le guerre commerciali avranno conseguenze anche di tipo sociale e politico, pur augurandoci che non arrivino a far riapparire risentimenti nazionalistici che nel passato hanno causato molti conflitti armati.

Un altro aspetto da non sottovalutare riguarda i fenomeni migratori verso l'Europa. Non si può pensare che la disgregazione della potenza economica europea non abbia conseguenze sulla direzione dei flussi provenienti dai Paesi in via di sviluppo. Gli attuali Paesi virtuosi avranno un maggior potere di attrazione di cui dovranno tenere conto.

Non è il caso di elencare anche i costi legati alla reintroduzione fisica di monete nazionali, ma l'esperienza storica, con la significativa eccezione dell'euro, insegna che i cambiamenti monetari sono sempre stati legati a guerre, rivoluzioni o grandi rivolgimenti politici. L'euro è stato un'eccezione perché era parte di un progetto politico condiviso, mentre non lo sarebbe la sua dissoluzione.

Come richiamato da Trichet nella chiusura del suo mandato alla BCE sono più che mai valide le parole di Adenauer: "Oggi per noi l'Europa è una comunità con un comune destino e tocca a noi realizzarlo".

Confronto USA- EU (2010):

	USA	EU
Population (a)	309.997	501.126
GDP (b)	14,526.550	16,242.256
Per-capita GDP(b)	46,860.242	30,455.224
Export of goods(b)	106.52	1712.48
Import of goods (b)	159.43	437.36

CAP. IV

Dizionario della crisi

(Laboratorio "Economia" del Liceo "G.B. Quadri")

- **AGENZIE DI RATING:** le agenzie di rating sono società private indipendenti che valutano il rischio associato a un titolo o a chi lo emette, sia un ente privato o pubblico, come uno Stato. Il loro giudizio è sintetizzato nel *rating*, un punteggio (espresso in lettere e cifre) che rappresenta la capacità dell'emittente di far fronte ai propri impegni e ha un forte impatto sulle decisioni degli investitori. Le principali agenzie di rating – Standard & Poor's, Moody's e Fitch – sono oggetto di forti critiche per il loro ruolo nella crisi. L'Unione europea e l'Fsb sono al lavoro a una riforma per limitare la loro influenza sui mercati.
- **BCE:** Banca Centrale Europea, incaricata dell'attuazione della politica monetaria per i 17 Paesi dell'Unione europea che hanno aderito all'euro e formato la "zona euro". Suo compito principale è mantenere sotto controllo l'andamento dei prezzi preservando il potere d'acquisto nell'area dell'euro. Con la crisi il suo ruolo si sta trasformando anche in "prestatore di ultima istanza" e garante dei debiti pubblici e dei Paesi membri, oltre che come finanziatore della crescita.
- **BILANCIO DELLO STATO:** nella descrizione dell'attività economica di un Paese il bilancio dello Stato è un documento da approvare con scadenza annuale, indicante le entrate (tasse, ecc...) e le uscite dell'Amministrazione statale (spesa pubblica) relative ad un determinato periodo di tempo, ovvero i cosiddetti conti pubblici. In esso si rispecchiano le scelte della finanza pubblica relative ai bisogni della collettività, alle priorità dei diversi obiettivi preposti nella politica economica quali ad esempio il livello di pressione fiscale imposto a carico dei contribuenti, i servizi pubblici da garantire, i sostegni all'impresa e al lavoro.
- **BILANCIO EUROPEO:** ammonta a 142 miliardi di euro, ma equivale solo all'1% della ricchezza prodotta dai Paesi membri. Le tre principali aree di spesa (dati 2011): 1. Il 45% del bilancio serve a rendere l'UE più competitiva e a promuovere lo sviluppo nelle regioni e nei Paesi più poveri ("coesione"). 2. Il 31% è rappresentato da stanziamenti a favore degli agricoltori europei. Non più legati alle eccedenze di produzione, questi fondi sono destinati piuttosto a garantire approvvigionamenti di alimenti sicuri a prezzi ragionevoli, nonché ad assicurare agli agricoltori un reddito equo, che retribuisca anche la loro attività di tutela dell'ambiente. 3. L'11% è stanziato a favore dello sviluppo rurale. La maggior parte di questo denaro è spesa per migliorare le condizioni di vita dei cittadini e delle comunità locali dell'UE, ed è diretta in particolare verso le regioni e le categorie sociali meno ricche, o destinata a creare posti di lavoro e a stimolare la crescita in tutta l'Unione.

- **BORSA:** la Borsa valori è un mercato pubblico finanziario dove vengono negoziati titoli ed azioni, (attraverso sistemi informatici, NON MATERIALMENTE) e venduti al prezzo più alto possibile. La Borsa non ha uno scopo in sé, è semplicemente un luogo in cui si scambiano beni e valori, è uno spazio di relazioni economiche che nel tempo sono diventate più estese, complesse e informatizzate. Caratteristica della Borsa è quella di essere regolamentata, guidata da regole precise che devono essere seguite per effettuare transazioni finanziarie. Parlando dal punto di vista pratico il singolo investitore deve appoggiarsi a un intermediario autorizzato, un operatore, il cui lavoro viene definito trading ("scambio"), che opererà a suo nome.
- **CDO:** (Collateralized Debt Obligation) letteralmente un'obbligazione che ha come garanzia (collaterale) un debito. Una CDO è formata unendo decine o centinaia di obbligazioni a loro volta garantite da centinaia di debiti individuali. L'enorme numero di debiti individuali dietro la singola obbligazione CDO, rende di fatto impossibile valutarne i rischi, cioè la quota e l'identità dei debitori insolventi rispetto ai prestiti sottostanti. Ciò avviene nonostante secondo alcune teorie economiche affermino che strumenti come i CDO, realizzando un investimento diversificato, riducano il rischio di perdite. Un'altra conseguenza è la difficoltà per le agenzie di rating di valutare correttamente tali obbligazioni.
- **CDS:** (Credit Default Swap). Sono strumenti finanziari derivati che funzionano come un'assicurazione. Chi compra un CDS si impegna a pagare al venditore un premio in cambio del rimborso, solo in caso di default, del valore dell'obbligazione oggetto dell'insolvenza (di solito un titolo di Stato). Vengono quotati in termini di spread (vedi voce) e il loro valore è una misura dell'affidabilità dei titoli sottostanti (come il rating, vedi voce). Nascono come derivati di copertura dal rischio, ma si sviluppano come strumento speculativo per scommettere sul possibile fallimento di uno Stato o di un emittente privato.
- **DEBITO PUBBLICO (DEBITO SOVRANO):** in Economia per debito pubblico si intende il debito dello Stato nei confronti di altri soggetti, individui, imprese, banche o Stati esteri, che hanno sottoscritto un credito allo Stato sotto forma di obbligazioni o titoli di Stato (in Italia ad ex.: i Bot=Buoni ordinari del Tesoro, e i Btp=Buoni poliennali del Tesoro; *vedi anche: TITOLI DI STATO) destinati a coprire il disavanzo del fabbisogno finanziario statale oppure a coprire l'eventuale deficit pubblico nel bilancio dello Stato. Quando il debito è contratto con soggetti economici di Stati esteri si parla di debito estero, viceversa quando è contratto con soggetti economici interni allo stesso Stato si parla di debito interno: normalmente entrambe le componenti sono presenti in misura variabile all'interno del debito pubblico di uno Stato. La presenza di un debito nei conti pubblici statali impone la necessità da parte dello Stato, oltre alla sua copertura finanziaria nei tempi e modalità di scadenza prestabilite dai titoli stessi, di tenerlo sotto controllo per non cadere nel rischio insolvenza ovvero di bancarotta. (*vedi anche: DEFAULT).

- **DEFAULT:** è l'insolvenza di uno Stato, ossia quando il Tesoro non è più in grado di ripagare i suoi debitori. Di norma il fallimento diventa effettivo quando un Stato non ha la liquidità necessaria per garantire i Titoli di Stato (Btp).
- **DEFLAZIONE:** è una diminuzione del livello generale dei prezzi ed è quindi l'opposto dell'inflazione. La deflazione non dovrebbe essere confusa con la disinflazione, che descrive semplicemente un rallentamento del tasso di inflazione. La deflazione deriva dalla debolezza della domanda di beni e servizi, cioè dalla riduzione della spesa di consumatori e aziende. Crea aspettative di ulteriori cali dei prezzi e quindi il rinvio delle spese di consumo di beni durevoli, di case ecc...
- **DEPRESSIONE:** è una lunga fase discendente del ciclo economico, più grave e duratura della recessione. Comincia con una recessione da cui l'economia non riemerge inabissandosi per un lungo periodo in una spirale discendente della produzione industriale, del Pil e dell'occupazione.
- **DOUBLE DIP:** si intende un particolare tipo di recessione, in riferimento al grafico che essa assume. Le recessioni possono essere a "W", nel caso in cui un falso segnale di ripresa dà invece vita ad una nuova debolezza economica, a "V", con rapida caduta e rapida ripresa, a "U", con una fase di stagnazione che fatica a sbloccarsi e infine a "L", quando la recessione è caratterizzata da un lungo periodo di stagnazione dopo una fase di rapido deterioramento. (*vedi anche: recessione e depressione).
- **ECONOMIA:** termine derivato dal greco *oikoinomia* composto da *oikos*, "casa" o "beni di famiglia" e *nomos*, "norma" o "legge". Quindi: "regole della casa" ed estensivamente "gestione del patrimonio" e "amministrazione". Economia o "sistema economico" è il sistema di organizzazione delle risorse ambientali, dei beni e dei servizi prodotti a partire da esse e posto in essere da un insieme di persone, organizzazioni e istituzioni. Include le scelte volte a distribuire i beni e i servizi tra gli individui e i gruppi sociali per soddisfare i bisogni individuali e collettivi. Prende il nome di Economia anche la scienza che analizza la produzione, lo scambio, la distribuzione ed il consumo di beni e servizi. I componenti di un sistema economico moderno sono: il sistema di produzione (aziende e imprese), il sistema dei consumatori (le famiglie e le imprese che orientano la domanda attraverso il consumo), il sistema del credito finanziario (banche e istituti di intermediazione finanziaria), il mercato (l'ambiente di interazione dei sistemi precedenti attraverso il denaro, la domanda e l'offerta), lo Stato (offre servizi finanziati dal sistema fiscale e regola il sistema economico attraverso interventi di politica economica).
- **EUROBOND:** sono ritenuti la risposta risolutiva alla crisi dei debiti sovrani nell'area monetaria euro. Il termine Eurobond (o anche Stability bond) è stato utilizzato a partire dall'estate 2011 per indicare l'emissione di obbligazioni del debito pubblico su scala europea da emettersi a cura di un'apposita agenzia dell'Unione europea. I risparmi

privati così raccolti andrebbero a finanziare la spesa pubblica degli stati membri beneficiando di tassi di interesse molto bassi e omogenei su tutta l'area euro, eliminando le paurose oscillazioni degli Spread. Alcuni Paesi della UE, tra cui Italia e Francia, chiedono di introdurli, altri frenano o sono contrari. L'effetto sarebbe immediato. (*vedi anche: DEBITO PUBBLICO, TITOLI DI STATO: BPT/BUND).

- **EUROPEAN FINANCIAL STABILITY FACILITY (EFSF):** chiamato in italiano anche Fondo europeo di stabilità finanziaria (Fondo salva-Stati) è un mezzo speciale creato dai 27 stati membri dell'Unione Europea il 9 maggio 2010 in seguito alla crisi dei debiti sovrani di alcuni Paesi dell'UE (*vedi anche: DEBITO PUBBLICO e PIIGS), per il solo fine di aiutare finanziariamente gli Stati membri, preservando la stabilità finanziaria dell'Eurozona in caso di difficoltà economica. L'EFSF può emettere obbligazioni o altri strumenti di debito sul mercato per raccogliere i fondi necessari alla fornitura di prestiti ai paesi della zona euro in difficoltà finanziarie, ricapitalizzare le banche o comprare debito sovrano. Il Fondo può agire solo dopo che uno Stato membro della zona euro ha presentato richiesta di aiuto; un programma negoziato tra lo Stato, la Commissione europea ed il Fondo Monetario Internazionale (FMI) è stato approvato all'unanimità da parte dei membri dell'Eurogruppo (ministri delle finanze della zona euro); un memorandum d'intesa è stato firmato. Tutto ciò può avvenire soltanto quando il paese è impossibilitato ad ottenere sul mercato prestiti a tassi accettabili. Le obbligazioni emesse dall'EFSF, essendo garantite da tutti i Paesi europei, hanno un elevato rating che permette al fondo di ottenere prestiti a tassi d'interesse molto bassi.
- **FINANZA:** è uno dei sottosistemi del sistema economico, e si occupa dei flussi monetari (raccolta e allocazione), cioè del risparmio e del credito. Si chiama Finanza anche la scienza che si occupa delle "modalità di allocazione del denaro tra usi alternativi, al fine di massimizzare la soddisfazione". Presenta più campi: la finanza personale, la finanza aziendale, la finanza pubblica, la finanza internazionale (flussi di denaro tra paesi). (* vedi anche: ECONOMIA).
- **FISCAL COMPACT:** noto anche come "patto di bilancio", è il trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance dell'Unione economica e monetaria che è stato firmato il 2 marzo 2012 da 25 Stati dell'Unione europea. Esso contiene una serie di regole, chiamate «regole d'oro», che sono vincolanti nell'Unione Europea per il principio dell'equilibrio di bilancio. Tutti gli Stati membri della Unione Europea hanno firmato il trattato il 2 marzo 2012 ad eccezione del Regno Unito e della Rep. Ceca. Il trattato entrerà in vigore il 1° gennaio 2013 se in quel momento almeno dodici membri della zona euro l'avranno ratificato. Il patto prevede una maggiore integrazione in tema di politiche fiscali, almeno tra i Paesi della zona euro, questo è ritenuto da molti il prossimo passo dell'integrazione europea o come la necessaria soluzione per superare la crisi del debito sovrano. Assieme all'Unione economica e monetaria quella fiscale porterebbe ad una maggiore integrazione tra gli stati. I principali punti contenuti nei 16 articoli del trat-

tato sono: l'impegno ad avere un deficit strutturale che non deve superare lo 0,5% del Pil e, per i Paesi il cui debito è inferiore al 60% del Pil, l'1%; ogni Stato deve garantire le correzioni automatiche quando non raggiunga gli obiettivi di bilancio concordati ed è obbligato ad agire con scadenze determinate; le nuove regole devono essere inserite preferibilmente in norme di tipo costituzionale o comunque nella legislazione nazionale; la Corte europea di giustizia verificherà che i Paesi, che hanno adottato il trattato, l'abbiano trasposto nella legislazione nazionale; il deficit pubblico, come previsto dal Patto di stabilità e crescita, dovrà essere mantenuto sempre al di sotto del 3% del Pil; in caso contrario scatteranno sanzioni semi-automatiche; ci saranno almeno due vertici all'anno dei 17 leader dei Paesi che adottino l'euro; il trattato intergovernativo entrerà in vigore quando sarà stato ratificato da almeno 12 dei Paesi interessati. Non tutti gli economisti (soprattutto di scuola keynesiana) concordano sui vincoli imposti dal Fiscal compact. Nell'attuale fase dell'economia "è pericoloso tentare di riportare il bilancio in pareggio troppo rapidamente. I grossi tagli di spesa e/o gli incrementi della pressione fiscale necessari per raggiungere questo scopo, danneggerebbero una ripresa già di per sé debole".

- **INFLAZIONE:** indica un generale e continuo aumento dei prezzi di beni e servizi in un dato periodo di tempo che genera una diminuzione del potere d'acquisto della moneta. Con l'innalzamento dei prezzi, ogni unità monetaria potrà comprare meno beni e servizi, conseguentemente l'inflazione è anche un'erosione del potere d'acquisto. Vi sono diverse possibili cause dell'inflazione: l'aumento dell'offerta di moneta superiore alla domanda, l'aumento dei prezzi dei beni importati, l'aumento del costo dei fattori produttivi e dei beni intermedi, in seguito all'aumento della domanda, ecc.
- **MUTUI SUBPRIME:** Subprime sono quei mutui immobiliari che le banche concedono a persone che non soddisfano i normali requisiti di affidabilità finanziaria. La parola subprime definisce il grado più basso di garanzia che il cliente è il grado di dare alla banca che concede il prestito. In altre parole il mutuo subprime è un prestito che la banca eroga a un soggetto che non ha sufficienti garanzie per assicurarne la restituzione, non ha proprietà o redditi da offrire in garanzia.
- **OBBLIGAZIONI BANCARIE:** Titoli di debito a medio o lungo termine che impegnano una società per azioni o un ente pubblico economico, per esempio una banca, al rimborso del capitale con i relativi interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.
- **PAREGGIO DI BILANCIO:** il pareggio di bilancio è l'obiettivo della manovra, da raggiungere nel 2014. Equivale a un rapporto deficit/Pil (vedi voce) pari a zero e la sua

credibilità è una variabile fondamentale nella dinamica dei tassi di interesse sul debito sovrano (*vedi anche: SPREAD). Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, successivamente nominato governatore della BCE, ha definito "credibili il pareggio del bilancio nel 2014 e l'avvio di una tendenza al calo del rapporto debito/Pil". Il pareggio di bilancio permette di arrestare la crescita dello stock del debito pubblico, ma non è sufficiente per la sua riduzione. Per ottenere questo obiettivo è necessario realizzare un avanzo di bilancio, cioè che le entrate correnti dello Stato eccedano le uscite.

- **PIGS o PIIGS:** sono acronimi dispregiativi, ma anche termini tecnici, utilizzati da giornalisti economici per lo più di lingua inglese in riferimento alla situazione finanziaria di alcuni paesi dell'eurozona: Portogallo, Italia, Irlanda (aggiunta in un secondo momento), Grecia, Spagna. La connotazione spregiativa è evidente dal fatto che pigs in inglese significa maiali, a suggerire il cattivo stato delle economie di tali paesi.
- **RAPPORTO DEFICIT/PIL:** il rapporto deficit/Pil è una misura fondamentale del rigore nei conti pubblici di uno Stato. E' dato dal rapporto tra il saldo tra le entrate (principalmente il prelievo fiscale) e le uscite (la spesa pubblica e gli interessi pagati sul debito) di uno Stato e il suo prodotto interno lordo (Pil). All'origine della manovra triennale decisa dal governo Monti c'è l'impegno assunto in sede europea ad azzerare il rapporto deficit-Pil nel 2014. Per il 2011 il rapporto deficit-Pil dell'Italia è stato del -4,0% (inferiore alla media dell'Eurozona che è del -4,3%), esso convive tuttavia con un debito pubblico pregresso pari al 120,3% del Pil e secondo solo a quello della Grecia. I criteri fissati a Maastricht per essere ammessi nell'area euro prevedevano un rapporto deficit/Pil inferiore al 3% e un debito pubblico inferiore al 60% del Pil. Il Trattato "Fiscal compact" (*vedi) mira sostanzialmente a raggiungere una maggiore omogeneità nei parametri descritti a Maastricht, ma mai rispettati nei vent'anni successivi.
- **RECESSIONE:** indica un periodo del ciclo economico di un paese, in cui per tre trimestri consecutivi, il PIL (prodotto interno lordo) diminuisce e di conseguenza i livelli di attività produttiva risultano più bassi di quelli che si potrebbero ottenere usando completamente ed in maniera efficiente tutti i fattori produttivi a disposizione (*vedi anche: DOUBLE DIP, DEPRESSIONE).
- **SPREAD:** è una misura del rischio di insolvenza associato a un titolo di stato e, di conseguenza, della salute finanziaria di un Paese. Tecnicamente è il differenziale, fissato ogni giorno dal mercato, tra il rendimento di quel titolo e il rendimento di un titolo corrispondente di uno Stato considerato privo di rischio, come la Germania.
- **TITOLI DI STATO (BTP, BUND...):** sono Titoli di Stato pluriennali italiani (Btp, Buoni del Tesoro poliennali) o tedeschi (Bund), o spagnoli (Bonos) ecc... Con le loro emissioni gli Stati si finanziano sui mercati. Il loro rendimento, che viene fissato con un'asta, è un indice della salute finanziaria e della credibilità del paese emittente.

- **TOBIN TAX:** è una tassa che punta a colpire in modo leggero le transazioni finanziarie, con due obiettivi: 1) scoraggiare le compravendite automatiche e allo scoperto (*vedi anche: VENDITE ALLO SCOPERTO) o ad "alta frequenza", cioè l'attività speculativa, stabilizzando i mercati borsistici; 2) favorire un'entrata alternativa per le casse pubbliche da utilizzare per interventi antispesulativi o a sostegno dei mercati in situazioni di crisi. Paesi come la Svezia e la Francia hanno provato a introdurla, ma si è riscontrato che a livello nazionale è destinata a rivelarsi fallimentare e può avere successo solo se applicata a livello globale.
- **VENDITE ALLO SCOPERTO:** le vendite allo scoperto (o 'short selling') sono operazioni che sfruttano la possibilità, prevista sui mercati finanziari, di vendere Titoli senza averne l'effettivo possesso e di acquistarli solo in seguito per consegnarli alla controparte. Di solito sono legate ad attese – o a speculazioni – su un prezzo in calo e possono rappresentare un 'pericolo' e una fonte di ulteriore instabilità dei mercati, se effettuate da grandi investitori come gli hedge fund.

La parola agli economisti: il ritorno di Keynes

(di Federico Rampini)

J.K. Galbraith Junior*: la ricetta MMT per uscire dalla crisi

“Non ci sono tetti razionali al deficit e al debito sostenibile da parte di uno Stato, perché le banche centrali hanno un potere illimitato di finanziare questi disavanzi stampando moneta. E non solo questo è possibile, ma soprattutto è necessario. La via della crescita, passa attraverso un rilancio di spese pubbliche in deficit, da finanziare usando la liquidità della banca centrale. Non certo alzando le tasse: non ora.” (J.K. Galbraith junior).

È questo il nuovo credo che potrebbe risollevare l'Europa e la sua economia dal baratro in cui sta sprofondando dal 2007. In realtà questa soluzione non è del tutto nuova infatti viene definita Neo-Keynesiana. L'idea ricalca le iniziative del governo Roosevelt per risollevare gli USA dopo la crisi del '29. In Europa stiamo andando nella direzione opposta e sbagliata dato che i governi nazionali e gli organi di governo economico internazionali (FMI e BCE) insistono nel rigore di bilancio già da parecchio tempo. Con il Trattato di Maastricht si prevedeva un tetto massimo al deficit di bilancio posto al 3% e un tetto massimo al debito pubblico al 60% sul PIL: oggi con il nuovo Trattato Fiscal Compact si è programmato un rientro dal debito in fase recessiva e con un ritmo tale da stroncare ogni possibilità di politiche di sviluppo e spesa pubblica. Se è così, in Europa stiamo sbagliando tutto. Proprio come il presidente americano Herbert Hoover sbagliò drammaticamente la risposta alla Grande Depressione, quando cercò di rimettere il bilancio in pareggio a colpi di tagli (stesso errore che fece Franklin Roosevelt nel 1937, mentre cominciava una *double dip*, con esiti nefasti).

La MMT (Modern Monetary Theory) di cui il guru è J.K. Galbraith, figlio dell'economista, studioso della crisi del '29 e consigliere economico del presidente J.F. Kennedy, cerca di far cadere la "teoria del rigore" tanto cara all'eurozona per approdare ad una economia di slancio e salvare il "vecchio mondo". Il "nuovo Keynes" non è un profeta isolato. Galbraith Jr. è solo il più celebre dei cognomi, ma la MMT è una vera scuola di pensiero. Così come la destra reaganiana ebbe il suo pensatoio nell'Università di Chicago (dove regnava negli anni Settanta il Nobel dell'economia Milton Friedman), oggi l'equivalente "a sinistra" sono la University of Missouri a Kansas City, il Bard College nello Stato di New York, il Roosevelt Institute di Washington. Oltre a Galbraith Jr., tra gli esponenti più autorevoli di questa dottrina figura il "depositario" storico dell'eredità keynesiana, Lord Robert Skidelsky, grande economista inglese di origine russa nonché biografo di Keynes. Fra gli altri teorici della Mmt ci sono Randall Wray, Stephanie Kelton, l'australiano Bill Mitchell. Non sono una corrente marginale; tra i loro "genitori" spirituali annoverano Joan Robinson e Hyman Minsky. Per quanto eterodossi, questi economisti sono riusciti a conquistarsi un accesso alla Casa Bianca: Barack Obama consultò Galbraith Jr. prima di mettere a punto la sua manovra di spesa pubblica pro-crescita.

“La Teoria Monetaria Moderna è ben più radicale del pensiero “keynesiano” al quale siamo abituati. Perfino due economisti noti nel mondo intero come l’ala radicale che critica Obama da sinistra, cioè i premi Nobel Paul Krugman e Joseph Stiglitz, vengono scavalcati dalla Mmt. Stephanie Kelton, la più giovane nella squadra, ha battezzato una nuova metafora... ornitologica. Da una parte ci sono i “falchi” del deficit: come Angela Merkel, le tecnocrazie (Fmi, Ue), e tutti quegli economisti schierati a destra con il partito repubblicano negli Stati Uniti, decisi a ridurre ferocemente le spese. Per loro vale la falsa equivalenza tra il bilancio di uno Stato e quello di una famiglia, che non deve vivere al di sopra dei propri mezzi: un paragone che non regge, una vera assurdità dalle conseguenze tragiche secondo la Mmt. Poi ci sono le “colombe” del deficit, i keynesiani come Krugman e Stiglitz. Questi ultimi contestano l’austerità perché la giudicano intempestiva (i tagli provocano recessione, la recessione peggiora i debiti), però hanno un punto in comune con i “falchi”: anche loro pensano che a lungo andare il debito crea inflazione, soprattutto se finanziato stampando moneta, e quindi andrà ridotto appena possibile.

Il terzo protagonista sono i “gufi” del deficit. Negli Stati Uniti come nell’antica Grecia il gufo è sinonimo di saggezza. I “gufi”, la nuova scuola della Mmt, ritengono che il pericolo dell’inflazione sia inesistente. Secondo Galbraith Jr. «l’inflazione è un pericolo vero solo quando ci si avvicina al pieno impiego, e una situazione del genere si verificò in modo generalizzato nella prima guerra mondiale». Di certo non oggi. Il deficit pubblico nello scenario odierno è soltanto benefico, a condizione che venga finanziato dalle banche centrali: comprando senza limiti i titoli di Stato emessi dai rispettivi governi. Ben più di quanto hanno iniziato a fare Ben Bernanke (Fed) e Mario Draghi (Bce), questa leva monetaria va usata in modo innovativo, spregiudicato: l’esatto contrario di quanto sta avvenendo in Europa”.

* James K. Galbraith Junior (Consigliere economico del Presidente americano Barak Obama). Ha ottenuto il BA, magna cum laude, alla Harvard University nel 1974 e il Dottorato a Yale nel 1981, entrambi in economia. Autore di *Created Unequal: The Crisis in American Pay* (1998) (Creati disuguali: la crisi dei salari americani) e di *How conservatives abandoned the free market and why liberals should too* (2008) (Lo Stato predatore. Come i conservatori hanno abbandonato il libero mercato, e perché i progressisti dovrebbero fare altrettanto). I suoi articoli di opinione economica sono spesso stati pubblicati sulle più importanti testate a stelle e strisce come The New York Times, nel The Washington Post e The Boston Globe e da qualche anno a questa parte molti membri del congresso di Washington hanno cominciato a credere vivamente nelle sue teorie economiche.

J. Stiglitz: L’Europa è in pericolo. Le misure di austerità sono un errore fatale

Joseph Stiglitz ha espresso chiaramente la sua convinzione: la politica attuata dai governi europei, di austerità e risparmio, è la spinta che ci condurrà sempre più nell’abisso.

In questa direzione, dice l’esperto, “rabbia e insoddisfazioni continueranno a salire” e il rischio di una seconda catastrofica recessione continua a rimanere nascosto dietro l’an-

golo. Riduzione dei salari, pensioni e servizi sociali non possono dare sollievo ai paesi malati, puntando il dito specialmente su Spagna, Italia, Portogallo, Grecia ed Irlanda. I capi di governo, infatti, non hanno ancora compreso le gravi conseguenze dell'overdose di tagli attuati e molto probabilmente, "non sanno bene quali siano le misure che occorrono per far sopravvivere la moneta comune". Su questo Stiglitz è molto chiaro: l'Europa è in pericolo poichè molti stati, come la Grecia, hanno un livello di indebitamento ancora troppo elevato e in tali casi la strada da intraprendere dovrebbe essere quella dell'aumento della spesa dello stato, in modo che "l'economia possa svilupparsi a pari passo con le risorse collocate".

Se questo non avviene, le stesse manovre imposte dall' UE per il pareggio dei bilanci pubblici e contro i debiti falliranno: la contrazione della produzione genera, infatti, una restrizione delle entrate degli stati e una spirale negativa, in cui l'aumento della tassazione si rivela una fatica inutile. Le conseguenze di fallimentari politiche di "lacrime e sangue" potrebbero, come ultima cosa, essere negative anche per la credibilità della democrazia stessa. Ma proprio quest'ultima è disposta a fare un cambio di rotta? Secondo Stiglitz è giunta l'ora di cercare un vero strumento "per manovrare contro la crisi" e a questo punto la staffetta passa ai governi.

**Joseph Stiglitz (Nobel per l'economia) è uno scrittore ed economista americano, che ha ricoperto importanti cariche come quello di Presidente dei consiglieri economici nell'amministrazione Clinton e quello di Vice Presidente alla Banca Mondiale. Uno dei suoi libri più famosi è *La Globalizzazione e i suoi oppositori*, in cui approfondisce e analizza le manovre delle istituzioni economiche mondiali contro le crisi finanziarie degli anni novanta. Nel 2011 è uno dei partecipanti di al movimento *Occupy Wall Street*.*

Le trasformazioni economiche della UE

(di Renato Milan, Seminario del PES, Neumarck, 10 settembre 2011)

La concreta situazione storica internazionale tipica del primo anno dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona del 2009-2010, all'insegna della crisi finanziaria, economica e sociale globale, ha fatto sì che, pur sulla base di alcune disposizioni normative presenti nello stesso trattato, si sia andati e si stia andando al di là di quest'ultimo, tanto che si potrebbe parlare di una situazione "post-Lisbona", nel senso appunto di "al di là di Lisbona". Infatti l'intera crisi attuale, prima grande crisi dell'era della globalizzazione, ha evidenziato che il suo superamento esige una strategia altrettanto globale, che nasca dall'effettivo accordo su alcune grandi linee delle maggiori potenze economiche, al di là delle tradizionali aree di riferimento, ovvero da un lato i Paesi dell'Occidente o "sviluppati" (riuniti nell'OCSE, che ha la sua massima espressione nel G7) e dall'altro i Paesi non-occidentali o "emergenti" (guidati dal cosiddetto BRIC, Brasile-Russia-India-Cina). In tal modo e a tale scopo si è imposto un nuovo apposito foro economico allargato, il G20, composto da Paesi che trovano come unico punto di riferimento comune, a livello politico, il riconoscimento della suprema autorità morale e civile dell'ONU. Nel sincero sforzo di convergenza tra loro, la capacità di influenzarsi reciprocamente è peraltro proporzionale al grado del peso economico rispettivo. In tal senso ben poca è la capacità d'influenza esercitabile dai singoli Stati membri dell'UE, mentre enorme, per non dire massima, è quella esercitabile dall'Unione Europea in quanto tale, che è da diversi anni la maggiore potenza economica planetaria. Influenza esercitabile anche in direzione della creazione di una serie di valute di riserva ufficiali a livello mondiale, nella quale figurino, oltre al dollaro e ad altre monete, anche e anzi in primo luogo l'euro. Un'evidenza analoga e anzi ben più cogente si ha nel caso delle diverse strategie nazionali per superare la crisi all'interno dell'UE. Qui risulta chiaro che nessuno Stato membro, in presenza di un unico mercato interno europeo, può semplicemente pensare di risolvere la crisi, a prescindere da un preciso quadro di riferimento comune a livello dell'UE, e tanto meno quegli Stati membri che fanno parte della zona euro ossia che hanno un'unica moneta, l'euro. E infatti, proprio in coincidenza con lo scoppio della crisi, l'Eurogruppo, che ufficialmente è costituito dal Consiglio dei ministri dell'economia e delle finanze della zona euro (presieduto dal lussemburghese Jean-Claude Juncker), è stato convocato per la prima volta a livello di capi di Stato o di governo, per dare un segnale forte dell'impegno comune ad affrontare la crisi, che è consistito principalmente nell'accordo per salvare il sistema bancario europeo tramite iniezioni di denaro pubblico nelle banche dei vari Stati membri.

Questa scelta comune, più o meno accentuata a seconda dei diversi casi nazionali, ha

peraltro condotto, nel giro di poco più di un anno, a un vistoso peggioramento della situazione finanziaria dei vari Stati membri, in termini di deficit di bilancio e di debito pubblico, evidenziando una tendenza generale peraltro già in atto ben prima dello scoppio della crisi. Infatti il più forte limite presente nello stesso quadro costituzionale posto in essere dal Trattato di Lisbona è che, pur in presenza di un unico mercato interno, manca un effettivo governo economico dell'UE, dato che l'Ecofin ossia il Consiglio dei ministri dell'economia e delle finanze dell'UE agisce secondo il metodo meramente "intergovernativo" ossia solo in base a un accordo di fatto necessariamente unanime fra tali ministri, non sempre peraltro raggiungibile. In tal modo i limiti previsti per le finanze pubbliche nazionali dal cosiddetto Patto di stabilità e di crescita ossia il 3% del deficit di bilancio e il 60% del debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo (PIL) sono stati allegramente e impunemente superati da molti Stati membri, nel corso già dell'ultimo decennio e a maggior ragione dell'ultimo anno.

Tale situazione si presenta con le caratteristiche della massima gravità per quanto riguarda la zona euro, che prevede l'esistenza persino di un'unione economica e monetaria. In effetti a garantire l'unione monetaria esiste un governo dell'euro, costituito da una vera e propria istituzione dell'Unione Europea, che è la Banca Centrale Europea (BCE), con un responsabile ultimo che è il suo presidente (prima Jean-Claude Trichet, poi Mario Draghi), e che agisce nella massima indipendenza sia dalle altre istituzioni dell'UE, sia, e a maggior ragione, dai governi degli Stati membri. Ma, alquanto illogicamente, proprio l'unione economica, che dovrebbe essere premessa indispensabile di quella monetaria, di fatto non si è mai affermata, in quanto non è di fatto esistito un effettivo governo economico neppure della zona euro, dato che l'istituzione europea che dovrebbe garantirlo ossia l'Eurogruppo, dianzi citato, si basa anch'esso sul metodo meramente "intergovernativo", che di fatto postula l'unanimità per qualsiasi decisione, il che spesso equivale a dire l'impossibilità di decisioni pur opportune, se non indispensabili. In tal modo l'estrema facilità con cui nel corso dell'ultimo decennio e in particolare dell'ultimo anno si sono violati in modo persistente e vistoso i predetti limiti previsti dal Patto di stabilità e di crescita, ha caratterizzato anche gli Stati membri della zona euro, con conseguenze in questo caso devastanti. Infatti ciò ha determinato non solo l'effettiva o potenziale bancarotta finanziaria degli Stati membri più irresponsabili, ma anche il coinvolgimento della stessa moneta unica, dell'euro, e quindi dell'intera zona euro nella perdita di credibilità presso le agenzie di valutazione e le borse d'affari a livello mondiale. In altri termini ognuno ha visto di fatto ciò che era da sempre visibile ossia l'estrema vulnerabilità della stessa unione monetaria in mancanza di un effettivo governo economico dell'Unione. E l'estrema pericolosità di un eventuale fallimento dell'euro per la stessa sopravvivenza dell'UE in quanto tale.

Ciò ha determinato una robusta e salutare reazione in seno all'UE e soprattutto alla zona euro. L'UE e il Fondo Monetario Internazionale (FMI) hanno approntato un intervento di sostegno finanziario di 110 miliardi di euro in tre anni per la Grecia, in cambio di una drastica e socialmente dolorosa politica di rientro nei conti pubblici da parte di Atene. Questa decisione ha evidenziato insieme il grado di dispendiosa solidarietà

finanziaria presente nell'Unione, basato sulla consapevolezza che la bancarotta finanziaria anche di un solo Stato membro determinerebbe la rovina dell'intera zona euro e dell'UE in quanto tale, ma anche il grado di effettiva dipendenza sia economica, sia politica dall'UE del singolo Stato membro, in ordine alla sua stessa sopravvivenza nazionale. Inoltre il rischio intercorso fu talmente allarmante che ben presto l'UE ha deciso pure di istituire un fondo comune (di concerto fra gli Stati membri, la Commissione Europea e il FMI) ammontante alla somma complessiva di ben 750 miliardi di euro, allo scopo di venire in aiuto di un'eventuale bancarotta finanziaria di altri Stati membri a rischio, ma in realtà anche allo scopo di dare un chiaro e forte segnale ai mercati sulla credibilità finanziaria della stessa zona euro e dell'UE in quanto tale. Con lo stesso scopo, l'UE ha indotto i singoli Stati membri, compresa l'Italia, ad adottare immediate manovre finanziarie, tese a far rientrare nel giro di pochi anni il deficit di bilancio entro il predetto limite del 3%. E difatti l'euro, che dal dicembre 2009 al giugno 2010 aveva conosciuto una rovinosa caduta nelle sue quotazioni rispetto al dollaro, sta conoscendo invece dal giugno scorso una sia pur contenuta rivalutazione. Tuttavia l'esperienza avuta è stata così dura che l'Unione ne ha tratto una severa lezione sulla necessità che mai più debbano verificarsi casi analoghi. E ciò ha chiamato in causa la necessità dell'immediata elaborazione di un'efficace politica finanziaria ed economica comune, gestita da un effettivo governo economico dell'UE e soprattutto della zona euro, per costruire una solida unione economica. A questo proposito sono state presentate diverse proposte da parte sia di singoli Stati membri, sia della Commissione Europea, sia della BCE, ma tutte queste proposte sono confluite nei lavori di un'apposita task force, istituita dal Consiglio Europeo e avente a suo capo lo stesso presidente del Consiglio Europeo, Herman van Rompuy. Sotto la sua guida discreta, quanto ferma, la task force ha individuato tre obiettivi. Uno è quello della costituzione di un fondo non già temporaneo, bensì permanente, di salvataggio per gli Stati membri in situazione di bancarotta finanziaria e di un sistema stabile di allarme per situazioni del genere (anche quando la presente crisi sarà superata). Un altro obiettivo, più impegnativo, e sostanzialmente conseguito, consiste nell'introduzione, fin dal 1° gennaio 2011, del cosiddetto "semestre europeo" ovvero della misura per cui il primo semestre di ogni anno sia dedicato all'elaborazione, da parte del governo di ogni Stato membro, di un progetto di legge finanziaria per l'anno successivo, in cui siano chiaramente indicati gli obiettivi e i mezzi per ottenere una graduale, ma incisiva riduzione del deficit di bilancio e dello stesso debito pubblico entro i rispettivi limiti predetti. Nello stesso semestre la Commissione Europea esamina e valuta la coerenza di tale progetto in rapporto alle esigenze poste dall'UE e, se del caso, invita il governo nazionale a modificarlo e, in caso negativo, propone o anzi adotta una serie di sanzioni a carico dello Stato membro interessato. Solo quando la Commissione Europea e il Consiglio dell'UE Ecofin danno il via libera alla fine del semestre europeo ossia entro fine giugno, il governo nazionale presenta il proprio progetto al rispettivo parlamento nazionale per la discussione e l'approvazione entro la fine dell'anno. Infine il semestre europeo è peraltro destinato, in prospettiva, anche a un altro, ben più impegnativo, scopo. Infatti il pericolo che sovrasta la zona euro e l'UE in quanto tale è

costituito non solo dalla mancata sanità dei conti finanziari pubblici, bensì anche e soprattutto dai gravi squilibri macroeconomici esistenti fra gli Stati membri, con un costante allargamento della forbice, all'interno non solo dell'UE, ma anche della stessa zona euro, tra il "primo della classe" (la Germania) e diversi "ultimi della classe" (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna, i cosiddetti PIIGS). Questi Stati membri, ma anche altri al di fuori della zona euro, presentano una bilancia dei pagamenti fortemente deficitaria, che segnala una scarsissima loro competitività economica, la quale introduce un forte squilibrio all'interno dell'economia della zona euro e dell'UE in quanto tale, facendo intravedere un serio scollamento ovvero un allentamento della coesione economica e sociale dell'Unione, che nessun fondo strutturale o per lo sviluppo, emesso dall'UE, può sanare, perché riguarda non già Comuni, Province o Regioni, ma interi Stati membri. Di qui la necessità, per dare ancora una volta credibilità alla zona euro e all'UE in quanto tale, di allargare la logica dianzi descritta del "Semestre europeo" anche all'approntamento, da parte del singolo Stato membro, di una proposta di legge finanziaria nazionale (esaminabile, valutabile, rettificabile e sanzionabile da parte della Commissione Europea), che indichi con precisione anche la strategia per un recupero della competitività dell'economia e quindi per la crescita economica e l'aumento dell'occupazione nel singolo Stato membro. Tale strategia è chiamata a seguire apposite linee guida di politica economica proposte dall'UE, che si riassumono, in ultima analisi, negli obiettivi, tutti all'insegna della creatività e dell'innovazione, della cosiddetta Agenda "Europa 2020", che sostituisce, attraverso una drastica riduzione del numero degli obiettivi, la celebre, ma sostanzialmente fallita, Agenda di Lisbona, la cui scadenza era per l'anno 2010. L'Agenda "Europa 2020" si propone infatti di perseguire cinque soli, ma fondamentali, obiettivi:

- 1) elevare al 75% il tasso d'impiego per gli individui fra i 20 e i 64 anni di età, attraverso una maggiore partecipazione di gente giovane, di lavoratori anziani e di lavoratori a basso livello di abilità e una migliore integrazione degli immigrati regolari;
- 2) migliorare le condizioni per la ricerca e lo sviluppo, con l'intento di elevare i livelli dell'investimento combinato, pubblico e privato, in questo settore al 3% del PIL e secondo precisi indicatori dell'intensità della ricerca e sviluppo e dell'innovazione;
- 3) ridurre le emissioni di gas serra del 20% rispetto ai livelli del 1990, aumentare la quota delle fonti rinnovabili al 20% del consumo finale d'energia e muovere verso un aumento del 20% nell'efficienza energetica;
- 4) migliorare i livelli dell'istruzione, riducendo i tassi di abbandono scolastico a meno del 10% e aumentando la quota degli individui fra i 30 e i 34 anni in possesso di un diploma di studi universitari (almeno di primo livello ossia il baccellierato o la cosiddetta "laurea breve") ad almeno il 40%;
- 5) promuovere l'inclusione sociale, attraverso la riduzione della povertà, mirando a lasciare almeno 20 milioni di persone fuori dal rischio della povertà e dell'esclusione.

Come si vede, si tratta di obiettivi che declinano la strategia di crescita dell'economia e dell'occupazione attraverso le fondamentali tappe del potenziamento dell'istruzione scolastica e universitaria, della ricerca e dello sviluppo, della creatività e dell'innovazione.

ne, della rivoluzione tecnologica, industriale e produttiva "verde", dell'elevazione del tasso di occupazione e della riduzione del tasso di povertà.

L'UE intende sostenere tale programma complessivo attraverso sette iniziative-ammi-
raglie ossia sette progetti-bandiera promossi e finanziati dall'Unione, rispettivamente:
"Gioventù in Movimento", "Agenda Digitale", "Unione dell'Innovazione", "Nuove Abili-
tà e Nuovi Lavori", "Efficienza delle Risorse", "Nuova Politica Industriale", "Piattaforma
contro la Povertà".

Inoltre questo programma complessivo può e deve far leva, a livello europeo, oltre che
sul sostegno finanziario dell'UE, anche sul rilancio del mercato unico europeo e sulle
politiche commerciali ed esterne dell'Unione.

Ma questo programma complessivo deve vedere come protagonisti assoluti gli stessi
Stati membri ossia le loro rispettive politiche economiche nazionali. E queste devono
seguire non come effetto di un semplice auspicio o invito da parte dell'Unione, ma come
severi appuntamenti ai quali nessuno Stato membro può sottrarsi, pena il vedersi commi-
nare pesanti sanzioni finanziarie pressoché automatiche, data la posta in gioco ossia la
riduzione degli squilibri macroeconomici fra i diversi Stati membri e quindi la definitiva
tenuta dell'euro, della zona euro e della stessa Unione, che è il fattore ormai vitale per
l'esistenza stessa di ogni singolo Stato membro.

In tal modo l'unica via d'uscita dalla micidiale crisi finanziaria dell'UE coincide con l'ap-
prontamento, nel quadro di una più effettiva "governance" economica dell'Unione, di
seri programmi di rilancio macroeconomico di tutti i singoli Stati membri, che vengono
con ciò indotti non solo a perseguire rigorose politiche di bilancio, ma anche a desti-
nare i risparmi, così conseguiti, in selezionati, ma efficaci, programmi d'investimento
nei settori cruciali per la crescita dei singoli Stati membri, all'insegna della creatività e
dell'innovazione o, detto in altri termini, della modernizzazione, della produzione di
nuove tecnologie, dell'addestramento di persone capaci di usarle, dell'aumento della
produttività del lavoro, di economie basate sul mercato.

Solo così si può rilanciare la crescita economica e quindi provocare l'aumento dei po-
sti di lavoro e quindi la riduzione della povertà e l'aumento del benessere sociale e il
miglioramento della qualità della vita. Cosa ha a che fare questo con la democrazia?
Molto, anzi moltissimo. Infatti la seconda condizione fondamentale per la creazione,
la conservazione e lo sviluppo della democrazia europea (in una società realmente
libera, ossia rispettosa dei diritti umani) è che negli Stati membri, in tutti gli Stati membri
(o in nessuno, per le ragioni predette), vi siano queste basi economiche, in mancanza
delle quali l'effetto sociale inevitabile ossia la povertà, una povertà sempre più diffusa
e accentuata, semplicemente uccide la democrazia, a qualsiasi livello, europeo, ma an-
che nazionale. La gente povera, infatti, non può essere libera. E le società povere tanto
meno possono accogliere o anche mantenere forme autenticamente democratiche di
governo, bensì sono indotte a rigettarle, preferendo piuttosto l'anarchia o viceversa re-
gimi autoritari o persino dittatoriali. Come le conseguenze politico-sociali della Grande
Depressione degli anni Trenta, soprattutto in Europa, dimostrarono più che a sufficienza,
nel trionfo dei regimi totalitari e in particolare fascisti, come quello nazista in Germania.

Petizione del Parlamento Europeo degli Studenti (PES): non penalizzare le giovani generazioni

*Alla Camera dei Deputati
Al Senato della Repubblica
Alla Rappresentanza italiana al Parlamento Europeo*

Considerando la crisi che negli ultimi quattro anni ha colpito l'economia globale, europea ed italiana e che coinvolge le fasce più deboli della popolazione del ceto medio e in particolare le speranze dei giovani, temiamo che le manovre adottate, anche su impulso dell'Unione Europea e della BCE, a carattere solamente restrittivo, finiscano con l'aggravare le nostre prospettive di inserimento nel mondo del lavoro.

Nel nostro Paese molti ragazzi neolaureati, competenti e qualificati si ritrovano sottopagati da aziende private ed impossibilitati ad accedere ai servizi pubblici. Il pubblico impiego è completamente paralizzato dalla mancanza di bandi di concorso. Intanto non vengono intaccate le posizioni di privilegio acquisite a scapito delle nuove generazioni e del debito pubblico.

Siamo coscienti che lo stato non può assumere nuovi dipendenti se questi non sono necessari; ma non c'è un controllo che stabilisca che coloro che occupano i pubblici impieghi da decenni siano efficienti e competenti più di un ragazzo neolaureato.

Ma ciò che è più grave è che noi ragazzi pur essendo le principali vittime di questa crisi economica non possiamo disporre di un portavoce che ci rappresenti in Parlamento e nelle principali istituzioni. Non siamo messi in grado di evidenziare i nostri disagi né, di proporre soluzioni alternative.

Anche la mancanza di trasparenza da parte dei mass media riguardo all'effettiva situazione del paese non ci permette di portare avanti il nostro proposito: partecipare attivamente nella vita politica ed economica del nostro Paese.

Noi giovani siamo sottoposti a regole ed a richieste molto rigide per poter sperare di trovare un'occupazione onesta. Si chiedere alle generazioni future di pagare gli errori di quelle passate: noi ereditiamo uno stato pieno di debiti e un sistema economico sociale che ci rende difficile la realizzazione economica personale.

Alla luce di tutto ciò chiediamo che alla politica del rigore si affianchi una politica economica di sviluppo ed innovazione che pianifichi il futuro prevedendo l'impiego dei giovani e la valorizzazione delle loro competenze ed energie.

Chiediamo

una maggiore trasparenza nell'informazione televisiva e sui giornali riguardo le motivazioni delle decisioni di politica economica;

che venga dato ai cittadini il diritto di essere consapevoli e partecipi delle decisioni che il loro Stato prende in materia economica;

l'inserimento di nuovi programmi scolastici che portino i giovani studenti ad una consapevolezza economica di base, in particolare nella scuola superiore;

interventi contro gli ostacoli di ordine economico burocratico che rendono difficile l'acquisto di una casa e di conseguenza la formazione di nuove famiglie ed un'esistenza serena e dignitosa.

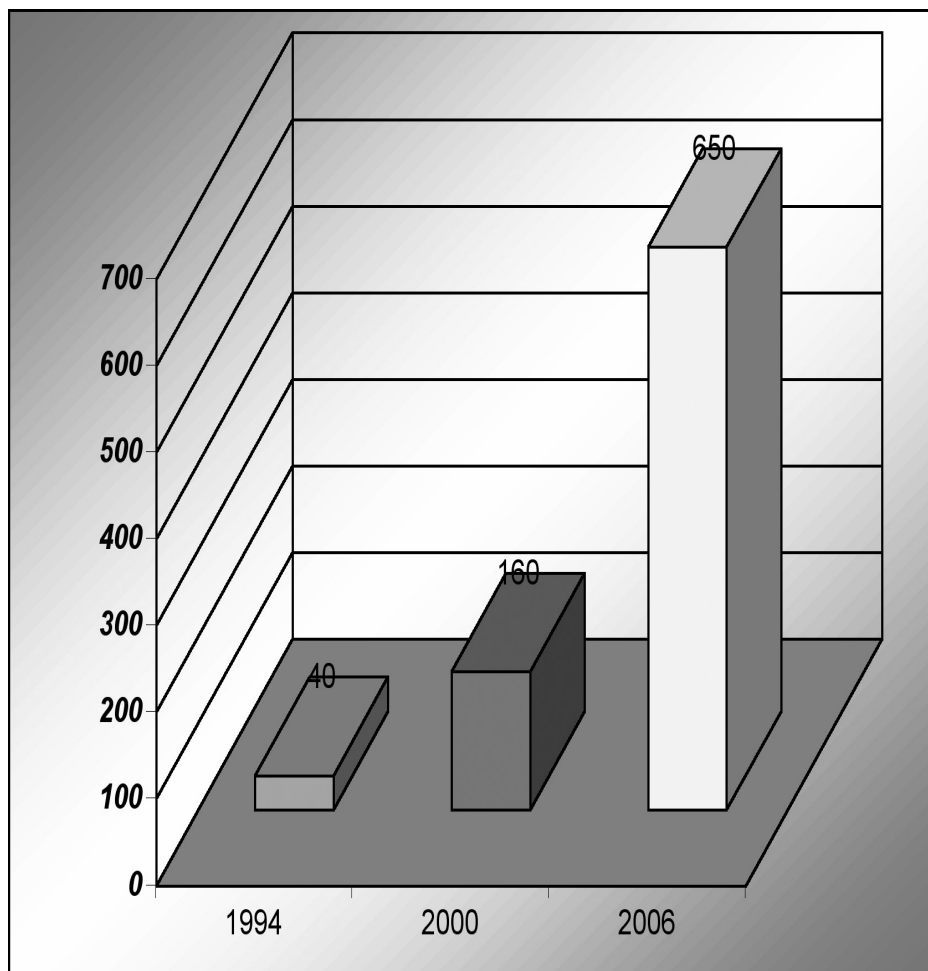
uno strumento mediatico che permetta a noi ragazzi di esprimere le nostre opinioni riguardo la politica economica del nostro Paese e di parteciparvi direttamente;

una normativa che permetta una maggiore distribuzione meritocratica degli impieghi statali, e per consentire l'accesso ai ragazzi più capaci e meritevoli.

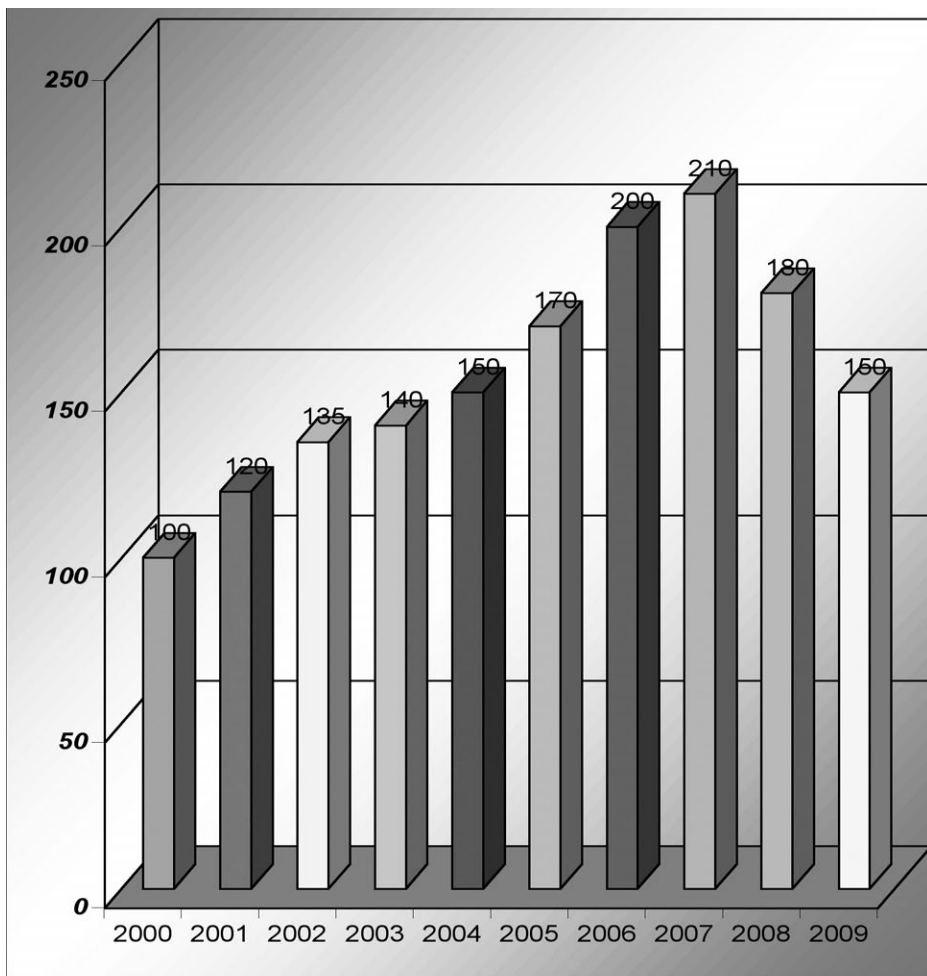
I ragazzi del Parlamento Europeo degli Studenti riunitisi a Neumarkt dal 6 al 10 settembre 2011.

I numeri della crisi

1) Volumi mutui subprime in USA (in miliardi di dollari: 1994-2006)

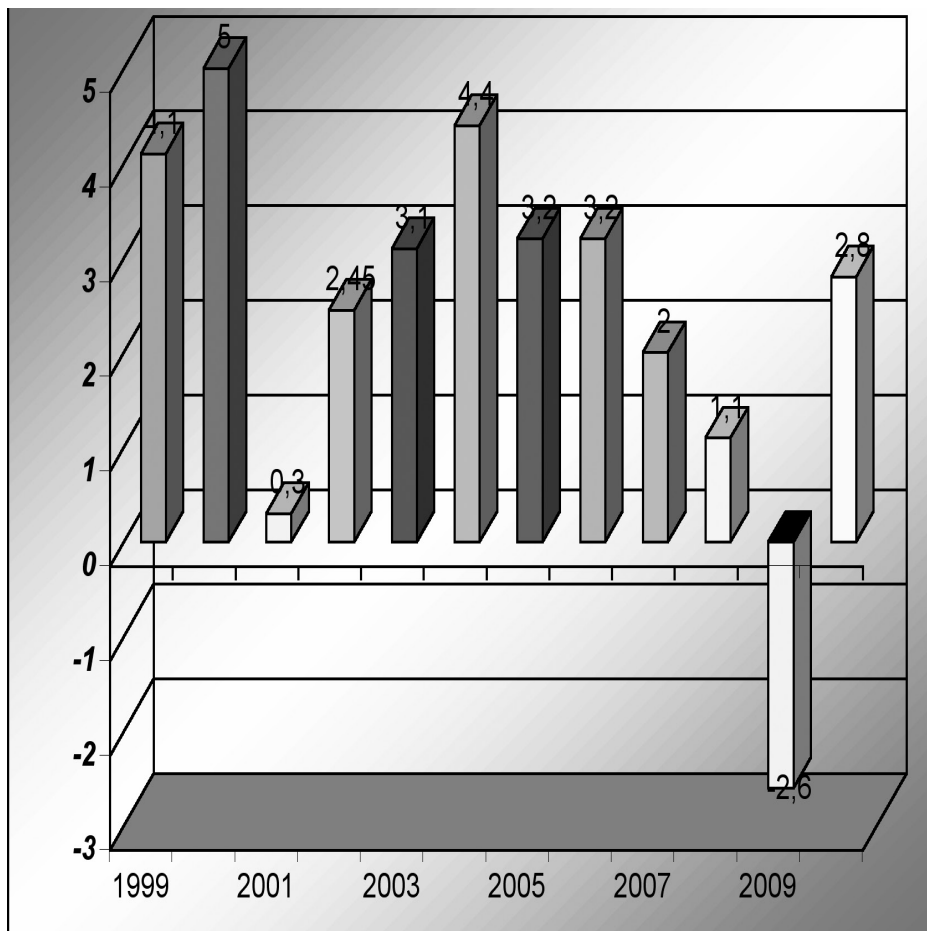


2) USA: prezzi delle case dal 2000 al 2009. (Fonte: Indice S&P Case-Schiller*)

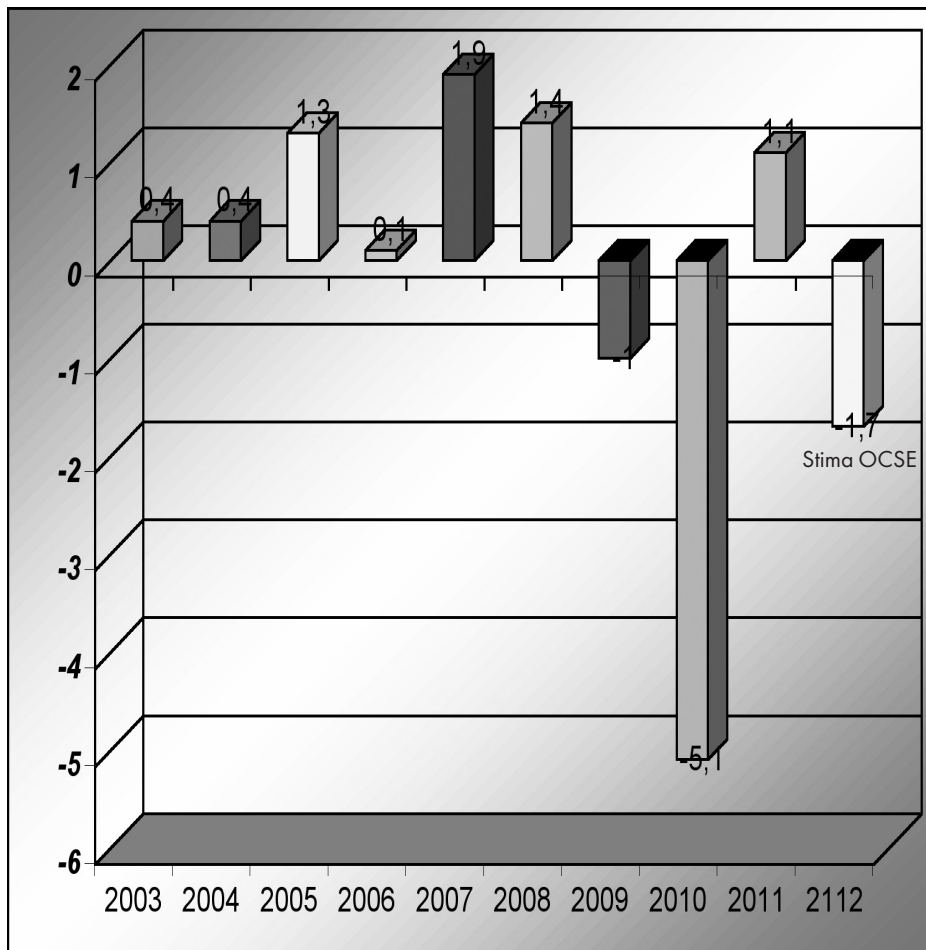


* L'indice S&P/Case-Schiller è un indicatore americano nazionale che misura i prezzi delle case unifamiliari nelle venti principali aree urbane degli USA. È un indicatore che viene fornito mensilmente da Standard & Poor's e che ha come base un valore di 100 riferito al gennaio del 2000: l'indice misura 200 nel 2007: sta a significare che si è registrato un raddoppio del prezzo nell'arco di sette anni. Guardando il grafico possiamo notare l'impennata dei prezzi delle case nel 2007 ed il successivo ripiegamento del valore delle abitazioni.

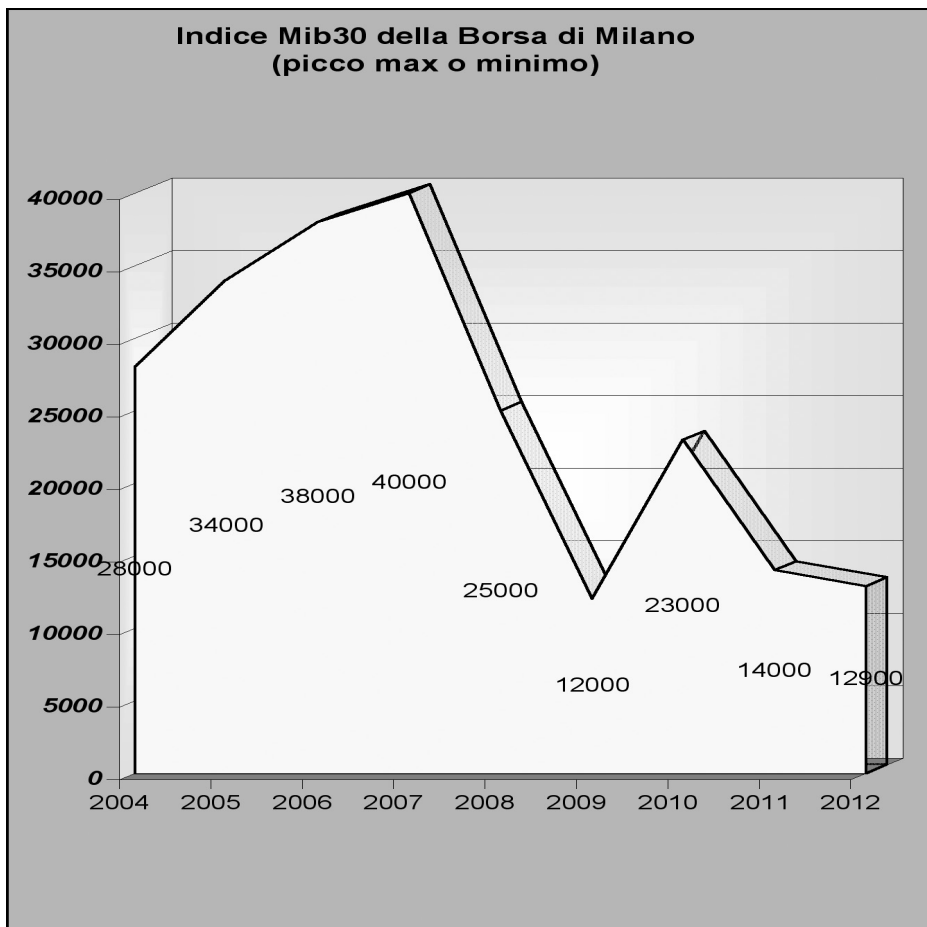
3) USA, crescita e decrescita del PIL. 2000-2010. (Fonte: CIA World Factbook)



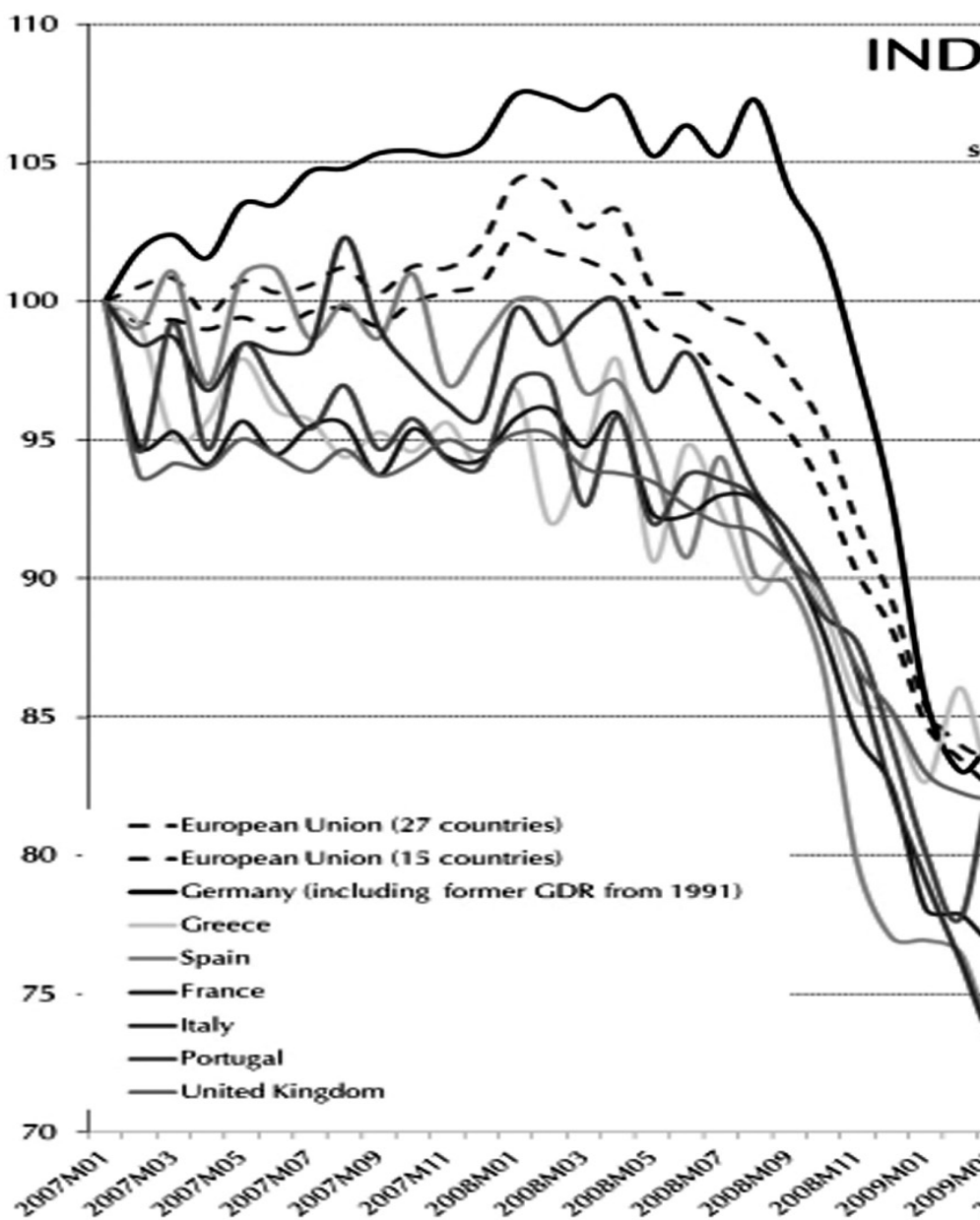
4) Italia, crescita e decrescita del PIL (2000-2010). (Fonte: CIA World Factbook)



5) Andamento delle quotazioni di Borsa in Italia (2007-2012).



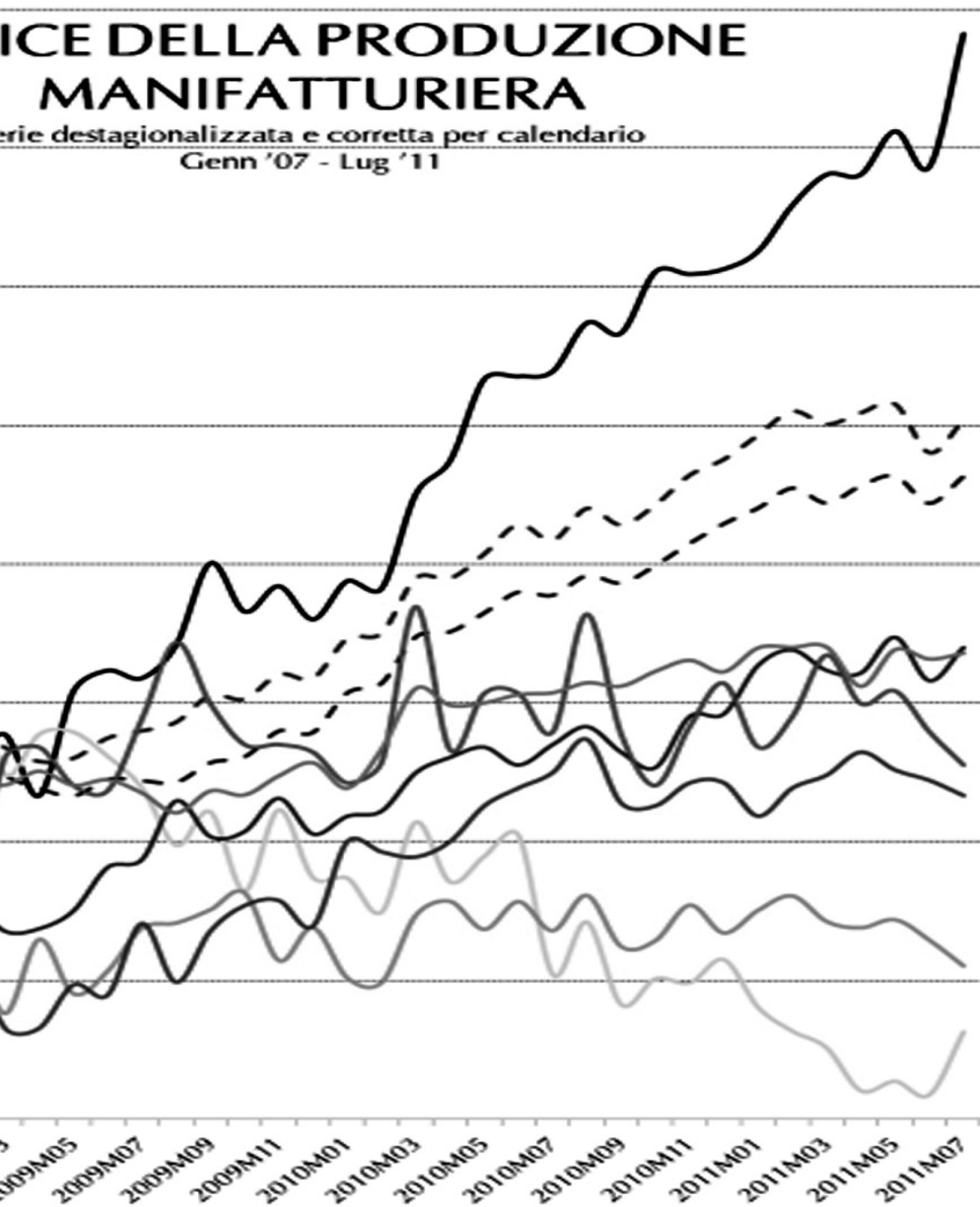
6) Crescita-decrescita della produzione industriale (2007-2011)



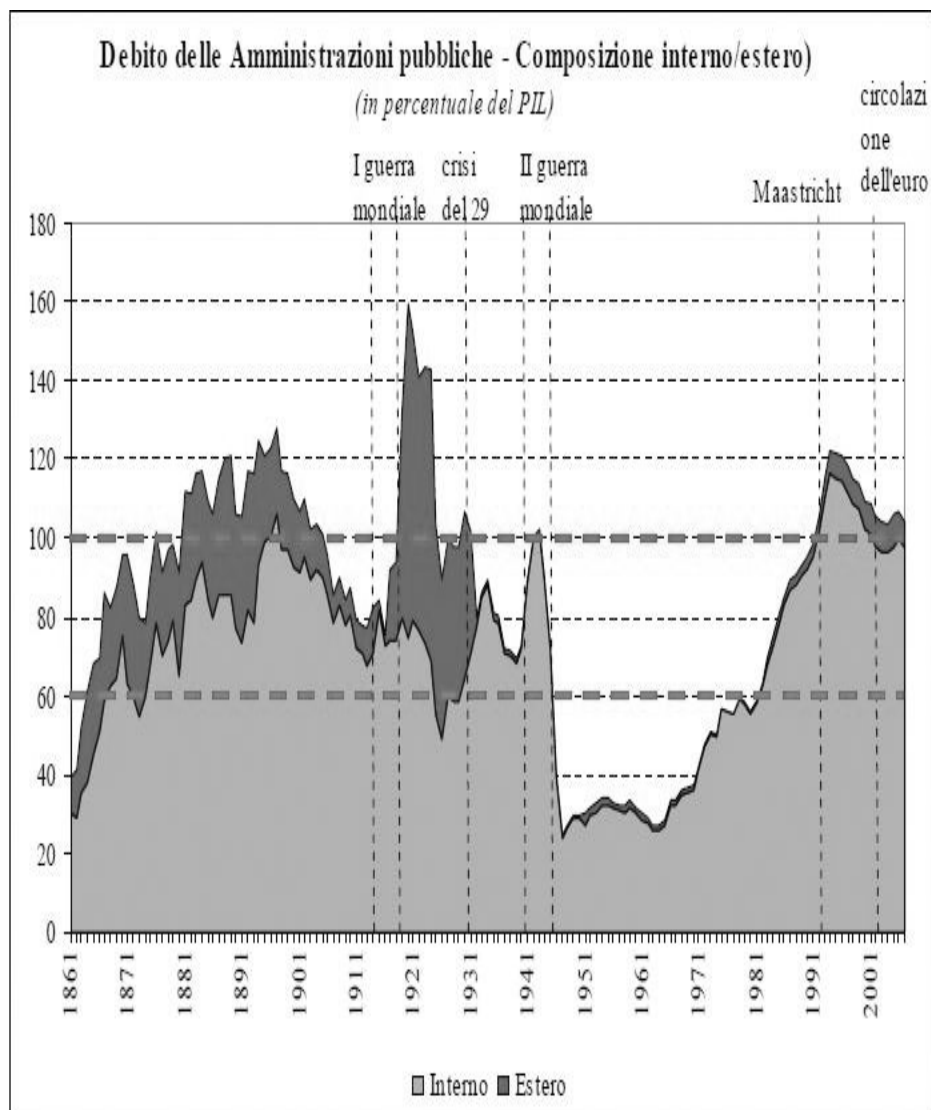
INDICE DELLA PRODUZIONE MANIFATTURIERA

serie destagionalizzata e corretta per calendario

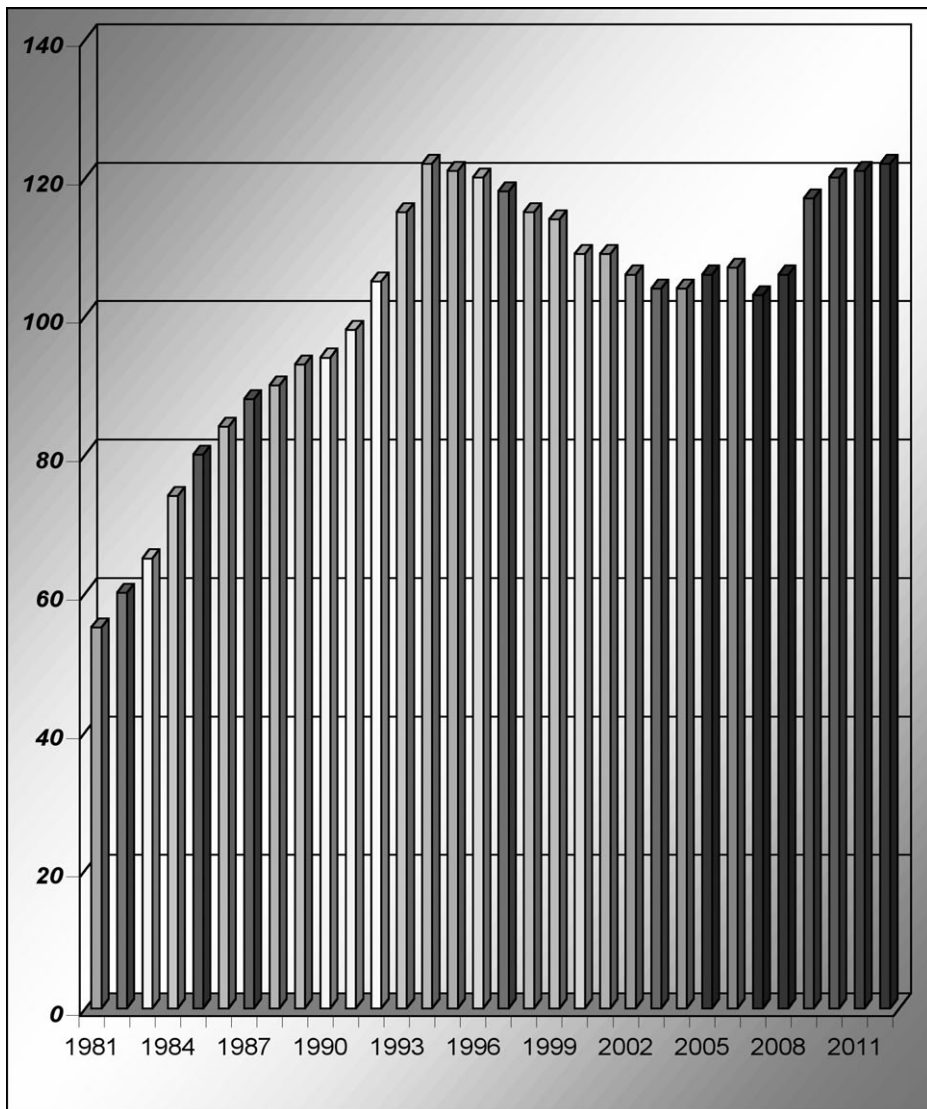
Genn '07 - Lug '11



7) Storico (1861-2001) del debito sovrano italiano. (Fonte: ISTAT)



8) Il debito sovrano italiano dal 1981 al 2007. (Fonte: ISTAT)



1981-1982 governo Spadolini

1983-1987 governo Craxi

1988-1992 governi Gorla, De Mita, Andreotti

1992-1994 governi Amato e Ciampi

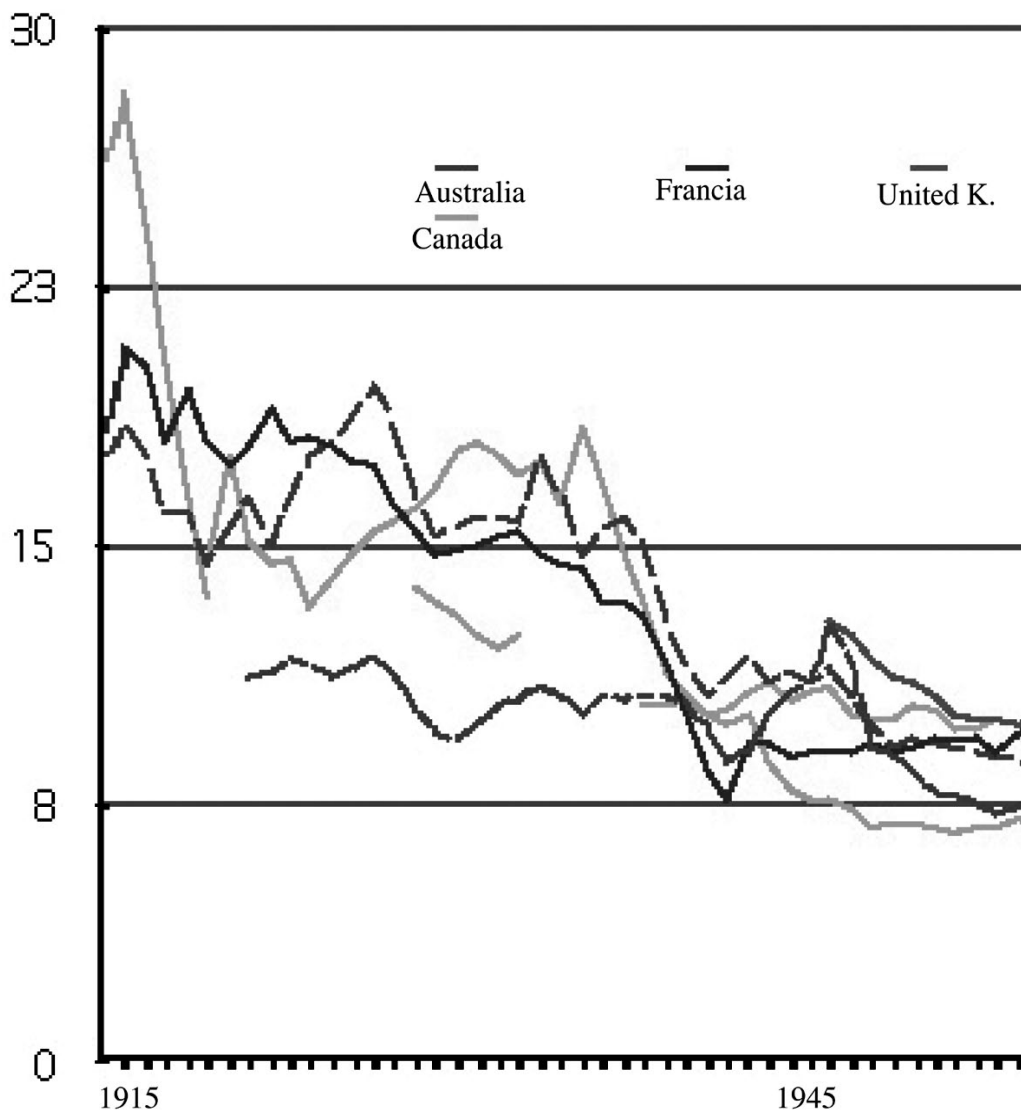
1994-1995 governo Berlusconi

1996-2001 governi Ulivo (Prodi...)

2001-2006 governo Berlusconi

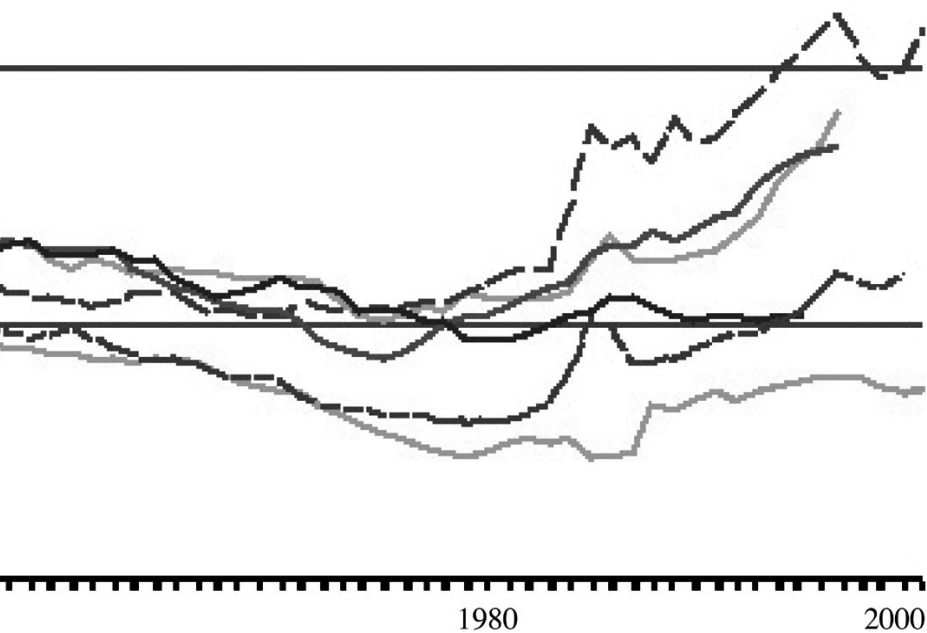
2006-2007 governo Prodi

9) **Dati sulla distribuzione del reddito e della ricchezza:**
 quota sul PIL del Paese in possesso della parte più ricca della popolazione
 (l'1% più ricco). Si nota che negli USA, Canada e Inghilterra questa quota
 è raddoppiata dal 1980 al 2000). Non così in Svezia.

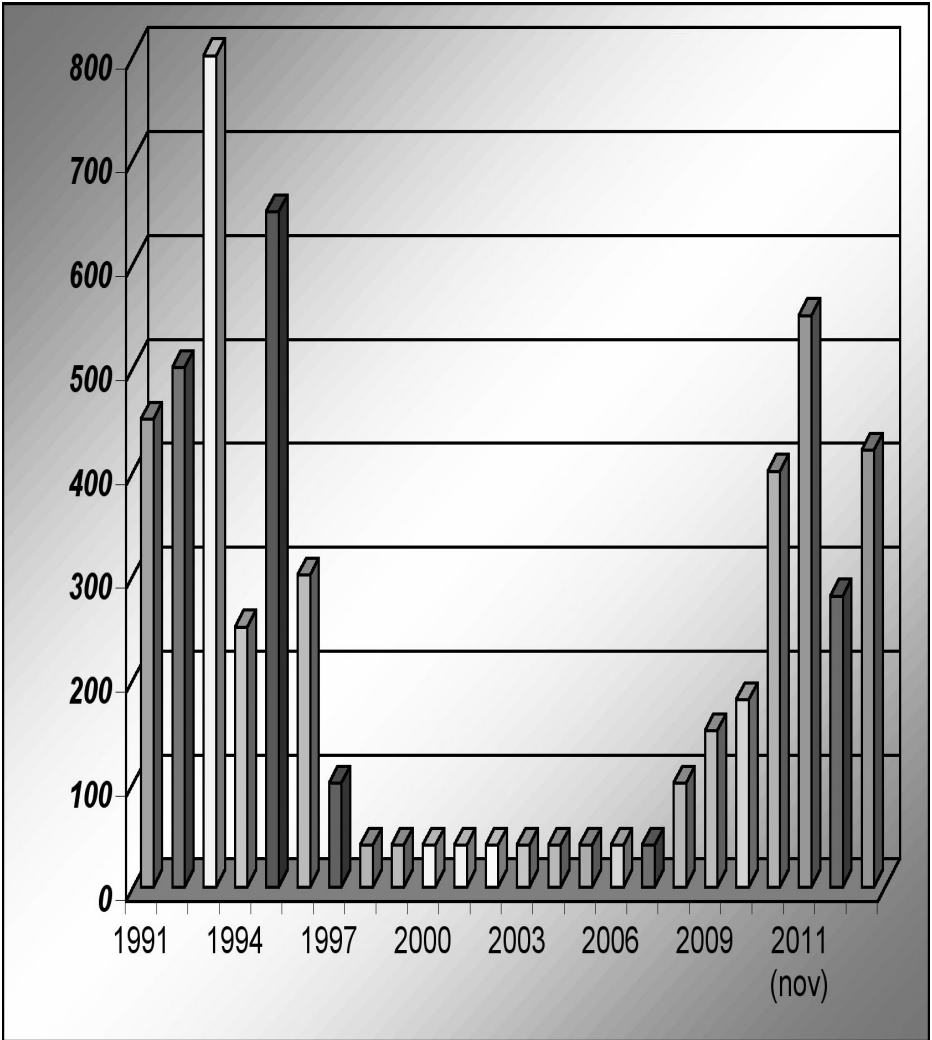


USA

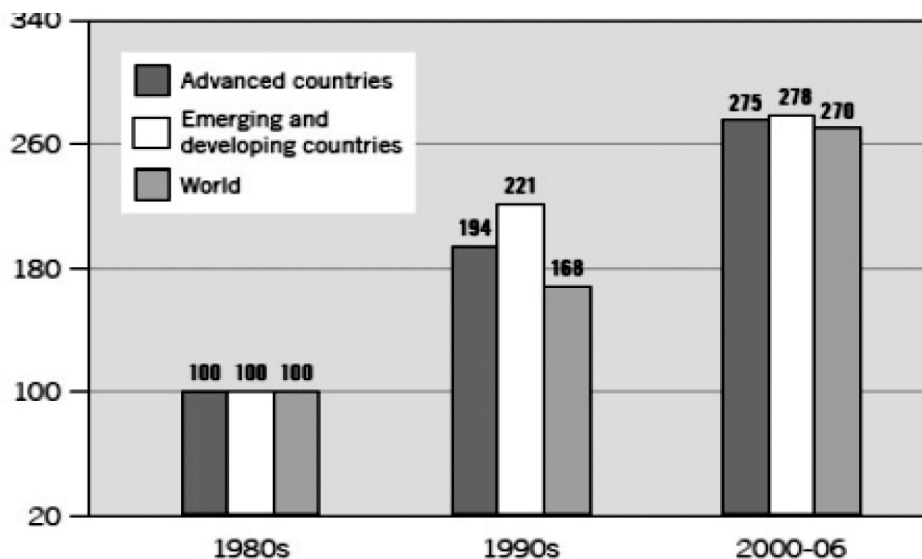
Svezia



10) Spread BPT decennali (Titoli del debito italiano) - Bund tedeschi



11) Dati sulla distribuzione del reddito e della ricchezza: base 1980 = 100
(Paesi avanzati; Paesi emergenti e in via di sviluppo, media mondiale).

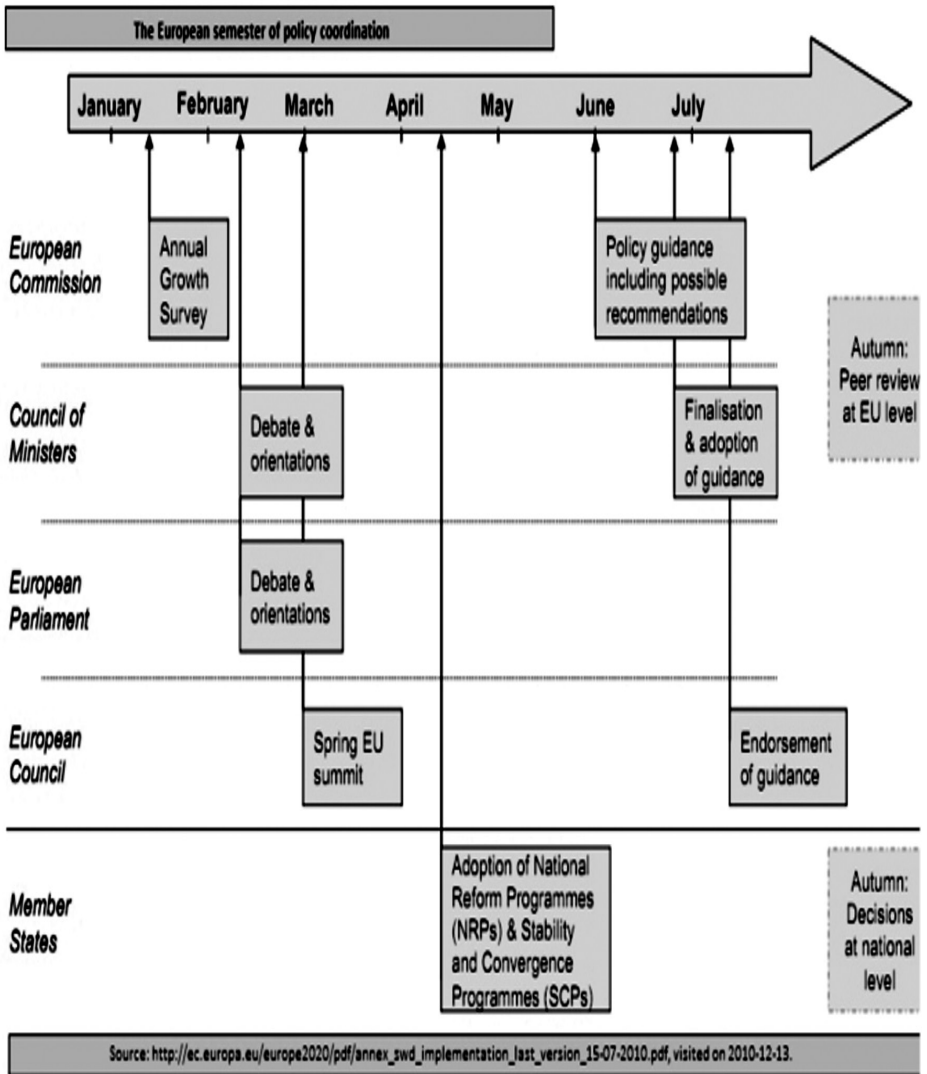


12) Dati sulla distribuzione del reddito e della ricchezza.

Il Coefficiente di Gini misura la disuguaglianza di una distribuzione. Introdotto dallo statistico italiano Corrado Gini, è un numero compreso tra 0 ed 1. Valori bassi indicano una distribuzione abbastanza omogenea, con il valore 0 che corrisponde alla pura equidistribuzione, ad esempio la situazione in cui tutti percepiscono esattamente lo stesso reddito; valori alti del coefficiente indicano una distribuzione più diseguale.

	Indice di Gini della disuguaglianza di ricchezza (2000)
USA	0,801
Bangladesh	0,660
Indonesia	0,764
Nigeria	0,736
China	0,555
India	0,669
Brazil	0,784

13) Schema operativo del semestre europeo di politica economica.



Grafica: SPRINT di Rosanna Zanasco (Caldogno-VI)

Stampa: Libri on line, www.atena.net - Grisignano di Zocco

PIÙ EUROPA PER USCIRE DALLA CRISI



FEDERAL UNION NOW! UN APPELLO DEI FEDERALISTI EUROPEI

I fondamenti dell'unione e della solidarietà tra europei sono in pericolo. Il futuro dell'Europa è in bilico. La politica deve trovare gli strumenti adeguati per agire subito. Tutti i tentativi di affrontare la crisi con gli strumenti e le Istituzioni normali sono falliti. Senza un grande progetto europeo per far ripartire su scala continentale, lo sviluppo e la crescita, i sacrifici a livello nazionale necessari per far fronte alla crisi del debito, non riusciranno a riguadagnare la fiducia dei mercati e del resto del mondo. Né è possibile continuare ad eludere il nodo della legittimità democratica e perpetuare una situazione in cui alcuni governi e parlamenti nazionali sono chiamati a decidere per gli altri Paesi e questi, una volta sottoscritte le decisioni, le rimettono in discussione privandole di qualsiasi credibilità, efficacia e tempestività. I Federalisti europei si rivolgono pertanto agli uomini e alle donne delle Istituzioni nazionali ed europee, dei partiti, dei movimenti politici e della società civile per ricordare:

- che è urgente una nuova iniziativa politica dei Paesi dell'Eurogruppo per porre le basi per realizzare una Federazione europea attraverso un metodo democratico costituente: occorre mostrare agli europei e al resto del mondo che il rilancio del progetto politico europeo è possibile e che esiste la volontà di governare democraticamente e a livello sovranazionale l'uscita dalla crisi;
- che è indispensabile che la politica indichi al più presto tempi e modi di questa transizione, come pure l'architettura istituzionale attraverso la quale gestire una futura coesistenza tra la Federazione, che dovrà rimanere aperta a chi vorrà farne parte, e gli altri Paesi membri dell'Unione che non vorranno o non potranno ancora farne parte.
- che è necessario impegnarsi immediatamente per promuovere tutte le forme di mobilitazione dell'opinione pubblica a favore di un **New Deal europeo** e a sostegno di reali trasferimenti di potere dal livello nazionale a quello europeo nei campi della fiscalità, del bilancio, della politica economica e della politica estera e di sicurezza, già a partire dallo sfruttamento dell'iniziativa dei cittadini europei prevista dagli attuali Trattati. L'eccezionale gravità del momento storico che viviamo non lascia tempo né alibi: occorre agire subito prima che sia troppo tardi.

(Bruxelles, 13 novembre 2011).

Andrew Duff, *Presidente dell'UEF*
Philipp Agathonos, *Vice-Presidente UEF*
Michele Ciavarini Azzi, *Presidente UEF Belgio*
Lucio Levi, *Presidente MFE*
Jean Francis Billion, *Vice-Presidente UEF Francia*
Yves Lagier, *già Presidente UEF Francia*

Pauline Gessant, *Presidente JEF Europe*
Friedhelm Frischenschlager, *Presidente UEF Austria*
Paul Frix, *Vice-Presidente UEF Belgio*
Franco Spoltore, *Segretario MFE*
Alain Reguillon, *Segretario UEF Francia*
François Mennerat, *Membro UEF Francia*